

CCXXI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 1964

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964». (118)
(Continuazione della discussione):

PREVOSTO	4909
GIAGU DE MARTINI	4915
SANNA RANDACCIO	4921
PULIGHEDDU	4925
BAGEDDA	4936

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964». (118)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964».

E' iscritto a parlare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intima contraddizione e il

vizio di origine dell'attuale Giunta e quindi la sua impotenza e la sua incapacità politica di operare una scelta che la porti risolutamente ad imboccare la strada giusta — la via della lotta autonomistica che faccia perno sull'unità del popolo sardo —, si manifestano anche nel profondo divario tra l'analisi critica della situazione economica e sociale sarda contenuta nella relazione Soddu, che presenta aspetti molto pregevoli, e il documento del bilancio. Infatti, questo non contiene le conseguenze di quella analisi, così che i due documenti appaiono staccati, slegati, isolati l'uno dall'altro.

C'è una divergenza profonda tra il giudizio, nella relazione Soddu, sulla situazione sarda, e il giudizio invece stranamente ottimistico, soddisfatto, direi tranquillo, e anche, se mi consentite, superficiale, profondamente e irrimediabilmente irresponsabile, — irrimediabile finché dura l'equivoco dell'attuale Giunta — contenuto nella breve relazione presentata dalla Giunta per presentare il documento sul bilancio.

La Giunta infatti afferma che esiste un miglioramento della situazione economica e sociale delle popolazioni sarde, ponendosi in contrasto patente, impressionante con la critica, sotto molti aspetti positivi, fatta dall'onorevole Soddu. Ma questa contraddizione non è che un riflesso inevitabile, una conseguenza della più ampia e generale contraddizione che esiste sul piano nazionale e che porta a un logoramento, a un deterioramento sempre più profondo del centro

IV LEGISLATURA

CCXXI SEDUTA

26 FEBBRAIO 1964

sinistra, al quale in Sardegna da parte del Gruppo di maggioranza della Democrazia Cristiana e della formazione di Governo si vuole ancora dare un certo credito, nonostante nella lotta tra destra e sinistra all'interno della maggioranza di Governo sul piano nazionale abbiano prevalso e continuino a prevalere le posizioni della destra economica e politica. Non dimentichiamoci che l'attuale Governo nazionale è una derivazione deteriore del precedente Governo di centro sinistra guidato dall'onorevole Fanfani, di cui dobbiamo ricordare alcuni provvedimenti strutturali, come la legge sul Piano, la legge sull'equo canone, la legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica. Anche se l'attuale Governo non rifiuta esplicitamente i principi contenuti nella legge 588 — non potrebbe andare, peraltro, contro la legge —, tuttavia dimostra con la realtà dei fatti che per sua natura è contrario alla attuazione in Sardegna di un Piano ispirato a quei principi.

Io ritengo che la Giunta sia consapevole di questa opposizione del Governo nazionale alla attuazione del Piano previsto dalla legge 588. L'onorevole Melis, ormai, dovrebbe saperne qualche cosa. Noi pensiamo che egli continui ad illudersi di poter con lettere burocratiche, con interventi diretti, personali, condivisi dalla Giunta, superare gli ostacoli posti dalle forze economiche che prevalgono nel Governo nazionale. Oppure egli ritiene che per smuovere gli ostacoli, le posizioni e gli interessi consolidati, sia sufficiente una trasposizione meccanica del centro-sinistra in Sardegna, come è stato proposto da una riunione recente del P.S.d'A. tenuta a Nuoro? Così si potrebbe solamente tentare di isolare l'opposizione operaia e contadina sarda, provocando la stessa frattura che si vuole provocare in campo nazionale, con le conseguenze che tutti noi sappiamo e che sono molteplici, implicitamente denunciate nella stessa relazione dell'onorevole Soddu!

Onorevoli colleghi, ben altro occorre per smuovere certe posizioni economiche e certi interessi. Occorre il contrario di quello che fa e che pensa l'onorevole Melis. Occorre la protezione sardista più o meno vigorosa, occorrono gli interventi amministrativi, sì, ma non soltanto questo. Sappiamo bene infatti che let-

tere e interventi burocratici devono essere accompagnati da un'azione politica unitaria. Si faccia quindi appello al popolo sardo per sostenere una linea polemica sul terreno rivendicativo! Nella situazione attuale non si possono ottenere che promesse. Le forze attive che operano nella scena politica sarda — lo si voglia o no — e che possono dare il più grande contributo per sostenere la posizione rivendicativa della Giunta, sono costituite dagli operai e dai contadini. Tentando di isolarle, si rende meno efficace e quindi negativa l'azione della Giunta. Noi Sardi non possiamo andare a rimorchio della volontà politica di Roma, se non vogliamo essere trascinati indietro. Non dobbiamo perciò inserirci in una programmazione combinata a Roma. Abbiamo la capacità, i poteri, la forza, il diritto di imporre, in unità con tutte le forze democratiche dell'Isola e anche con quelle nazionali — non siamo soli —, la attuazione del Piano secondo i principi contenuti nella legge 588, contribuendo così anche a costituire un esempio di programmazione democratica a livello nazionale. La programmazione nazionale, infatti, non può non essere il risultato di una spinta articolata proveniente dalla base, cioè dalle Regioni, e prima di tutto dalle Regioni operanti autonomamente.

Onorevoli colleghi, noi siamo sensibili alle prese di posizione e alle testimonianze valide che ormai anche in Sardegna vengono testimoniate dal movimento cattolico e tra le quali ultima in ordine di tempo, ma non certo di validità, è quella largamente positiva contenuta nella relazione dell'onorevole Soddu. Però, ci permettiamo di rilevare che tali manifestazioni non si traducono sul piano concreto dell'azione e dell'iniziativa politica. Ci lamentiamo perchè non si traggono da certe testimonianze le conseguenze politiche che la logica e lo stesso interesse — ci sia consentito dirlo — del movimento cattolico richiederebbero. Abbiamo timore che non si ricerchino le alleanze valide per trasferire, non sul piano ideologico, ma sul piano concreto dell'azione politica certe prese di posizione.

Facciamo qualche esempio, per spiegarci meglio. L'onorevole Soddu, oggi relatore sul bilancio, è stato qualche tempo fa anche rela-

tore della Commissione speciale per lo sviluppo economico della Provincia di Sassari ed ha presentato un documento — che certamente i colleghi conoscono — elaborato unitariamente dai Gruppi politici rappresentati in quel Consiglio provinciale. Nel documento, a proposito dell'agricoltura, si sostengono posizioni su cui noi concordiamo e che abbiamo sempre sostenuto. Anzi dobbiamo affermare che, forse, per la prima volta, almeno in forma così esplicita e ufficiale da parte di un gruppo politico ben definito, si manifesta una concordanza con posizioni nostre e si dichiara con vigore di argomentazioni che la crisi dell'agricoltura sarda può essere superata soltanto con adeguate riforme di struttura che portino a coincidere — è questa una terminologia nata dal movimento cattolico per esprimere uno stesso nostro concetto — l'impresa contadina con la proprietà della terra.

Per ricordare anche a noi stessi che ne parliamo le dichiarazioni contenute nel documento unitario di cui l'onorevole Soddu è relatore, possiamo brevemente leggerne qualche stralcio. A pagina 24, si dice che il cardine di una nuova e moderna politica agricola è costituito dalle aziende familiari coltivatrici dirette, nelle quali la proprietà e l'impresa coincidono. E si rileva la estrema precarietà della situazione delle aziende coltivatrici dirette, soprattutto di quelle che risultano prive, quasi totalmente, della proprietà della terra. Siamo di fronte ad un fenomeno gravissimo, che costituisce una remora fortissima per i programmi di trasformazione e di ammodernamento delle colture, oltre ad incidere notevolmente sulla quota di reddito del coltivatore diretto. Ci sarebbe molto altro da leggere nel documento, ma mi limito a questa frase: «Il problema va intimamente collegato a quello delle dimensioni aziendali della impresa familiare, perchè è evidente che tali aziende possono essere costituite su basi sane soltanto se la terra da loro coltivata risulta in loro possesso per titolo di proprietà e non invece per titolo di affitto di mezzadria». Queste dichiarazioni ritengo che appaiano abbastanza chiare e precise. Certamente non trasformano i democristiani in comunisti, però noi nutriamo una forte simpatia politica per

gli uomini e i Gruppi che le hanno espresse.

Non si può fare a meno di riconoscere che all'interno del movimento cattolico vi sono posizioni avanzate; e noi, nell'interesse dei lavoratori sardi, vorremmo trovare il punto di incontro con queste posizioni per un'azione politica tesa al raggiungimento degli obiettivi sui quali c'è l'accordo.

Ora però l'onorevole Soddu, valido relatore della Commissione del Consiglio Provinciale di Sassari, diventa Assessore alla rinascita — siamo contenti proprio perchè egli è un esponente d'avanguardia del movimento cattolico — e così si assume una responsabilità precisa del progetto di bilancio e della relazione su cui si concentra in questi giorni l'attenzione nostra e di molti altri settori. Ebbene, appaiono potenti discrepanze tra la prudente posizione dell'onorevole Soddu e le poche righe di presentazione del progetto del bilancio presentato dalla Giunta, là dove si sostiene che il popolo sardo progredisce socialmente ed economicamente perchè si sarebbe realizzata una maggiore entrata in Sardegna con la vendita dei tabacchi e con l'industria della trasformazione del petrolio.

Inoltre, si rileva un forte contrasto tra la relazione della Commissione speciale della Provincia di Sassari e la relazione sul bilancio. L'onorevole Soddu, quindi, appare in contraddizione con sè stesso, per le diverse posizioni che assume come esponente della Democrazia Cristiana, prima non impegnato e poi impegnato in un'esperienza di governo. L'onorevole Soddu non si è certo dimenticato delle posizioni che ha assunto prima; però, come osserviamo anche nella nostra relazione, esse sono solo accennate nei documenti che stiamo esaminando. Non ci troviamo di fronte ad una rinuncia; però le posizioni di prima avrebbero dovuto trovare conferma nel documento che illustra il bilancio.

E' necessario, onorevoli colleghi, consolidare certe posizioni e batterci per farle valere se si ha la convinzione della loro validità, e se non le si vuole vedere annullate dall'azione della destra che preme all'interno della Democrazia Cristiana. Noi abbiamo l'impressione che questa destra abbia imposto le limitazioni che

mancaivano in altri documenti, nonostante la Sardegna abbia raggiunto un traguardo storico assai avanzato sul piano nazionale, costituito dalla legge 588. Oggi, la nostra azione politica deve svilupparsi partendo dalle posizioni stabilite da questa legge. Dobbiamo lottare per trasfondere nel piano i principi della legge 588, che, pur con i suoi limiti, costituisce una linea avanzata dalla quale non possiamo più recedere.

Dobbiamo pertanto adoperare tutti gli strumenti a nostra disposizione. Senza demagogia, possiamo affermare che in Sardegna la lunga lotta per giungere alla conquista di questa legge, il vasto movimento autonomistico, le grandi battaglie nelle fabbriche e nelle campagne hanno creato una profonda coscienza autonomistica. Il popolo sardo ha perso, sì, parte della sua fiducia nell'azione di Governo della Giunta, ma non ha perso la fiducia in sè stesso e nella sua azione, perchè sa di essersi sempre mosso nella direzione giusta, insieme con quelli che questa direzione gli hanno saputo indicare. I convegni della rinascita del 1959 riportarono tanto successo appunto perchè ottennero la spinta di base che era necessaria.

Onorevoli colleghi, occorre fare subito delle scelte coraggiose, perchè non possiamo più aspettare. Oggi l'elemento tempo ha valore determinante. Se non si agisce subito, le forze vive del lavoro andranno via dalla Sardegna. Quindi, la scelta sia coraggiosa e sia fatta in tempo.

E' stata convocata la conferenza regionale dell'agricoltura per lo studio dei problemi agricoli. Incidentalmente osservo che questa conferenza rappresenta l'unico impegno fino ad oggi mantenuto dalla Giunta, — ne prendiamo atto con piacere — e costituisce un fruttuoso risultato della lotta politica che si è svolta in Sardegna nel corso dell'ultimo anno. E' un successo delle lotte contadine di settembre e di ottobre dell'anno scorso. Un successo della lotta popolare ancora in atto contro la «Bonomiana», che, per mezzo delle Casse dei Coltivatori di retti, conduce in Sardegna e in Italia una politica di conservazione sociale camuffata da un'azione di un ammodernamento delle strutture.

La battaglia popolare per lo sviluppo economico in Sardegna si sviluppa in diverse direzioni e anche per dare contenuto e validità alla conferenza che è stata convocata, e che per noi costituisce un fatto positivo. Però — ecco il punto — secondo certe indiscrezioni provenienti dai comitati zonali, si sarebbe deciso di discutere in separati e successivi periodi di tempo i sette argomenti del programma della conferenza. Ora, a parte il fatto che neppure sappiamo se il tempo ci consentirebbe di portare avanti la discussione così, noi riteniamo, onorevole Del Rio, che la conferenza debba favorire una discussione globale di tutti i problemi dell'agricoltura. Ogni gruppo, ogni associazione, ogni uomo politico, ogni rappresentante di forze sociali, dovrebbe poter sostenere le sue tesi con una scelta libera degli argomenti...

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Si tratta di una questione meramente procedurale.

PREVOSTO (P.C.I.). Onorevole Del Rio, la questione è prettamente sostanziale, anche se ne ho parlato solo incidentalmente. Ella, che ha avuto il merito di indire la conferenza e che è stato, per quanto ne sappiamo, tra gli autori più consapevoli di quel documento che colloca i democristiani nuoresi sulla stessa linea dei loro colleghi sassaresi, ha ultimamente concesso una intervista a «Sardegna Oggi», nella quale illustra i temi della conferenza stessa. Ora, tra i documenti resi noti dal movimento cattolico sardo in altre occasioni e la presa di posizione manifestata in questa intervista, c'è una profonda divergenza, che è nostro dovere sottolineare. Nell'intervista, infatti, ella è ben lontano dall'affermare che per risolvere il problema dell'agricoltura si deve far coincidere la impresa contadina con la proprietà; che si deve, in altre parole, eliminare la rendita fondiaria. Traspone dall'intervento una posizione in pieno contrasto con le stesse dichiarazioni contenute nel noto documento Saraceno sulla programmazione per quanto riguarda l'agricoltura. Si vorrebbe, in sostanza, attraverso la

razionalizzazione del sistema, mantenere intatta la rendita fondiaria.

Ma, onorevoli colleghi, se si tratta solamente di razionalizzazione di sistema portando la durata delle affittanze a dieci anni, c'è ormai la proposta di legge governativa che proroga tutti i contratti agrari, perciò il risultato sarebbe già raggiunto. In realtà, si potrà superare la crisi dell'agricoltura unicamente quando il produttore sardo singolo, o meglio, associato, sarà messo nelle stesse condizioni base dei produttori nazionali e di tutti i paesi del M.E.C., dove la rendita fondiaria non esiste più. Sappiamo bene che la cooperazione si sviluppa appunto quando l'azienda associata in forti cooperative è libera dai freni e dai pesi della rendita fondiaria. Onorevoli colleghi, ci preoccupano le dichiarazioni rilasciate dall'onorevole Del Rio a «Sardegna Oggi», e saremmo ben lieti se egli, adesso o in altra occasione — per esempio, durante la conferenza — confermasse che si deve prescindere da alcune sue considerazioni marginali e non impegnative in quanto la sua posizione è sempre quella indicata nel documento della Democrazia Cristiana nuorese. Peraltro, a noi pare che proprio questa sia la posizione dell'onorevole Del Rio.

Come si può attuare l'intesa? Intanto noi sosteniamo che il termine di cui parlava l'onorevole Del Rio deve essere portato a 20 anni, come minimo ...

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. L'intesa deve scaturire dalla libera volontà degli interessati. Comunque, di tutto questo ne parleremo alla conferenza.

PREVOSTO (P.C.I.). Certamente. Penso che ella in quella sede farà dichiarazioni esaurienti. Io adesso non ho potuto fare a meno di richiamare la questione, e non voglio insistervi; tuttavia, se ella avesse affermato che dall'inizio dell'intesa alla fine devono intercorrere venti anni, e che le migliorie devono essere attribuite al coltivatore diretto in quota di terreno, saremmo stati già d'accordo. E ci avrebbe fatto piacere che tali dichiarazioni fossero state fatte pubblicamente, in modo che la gente potesse sapere che cosa vogliamo fare e proporre con la Conferenza.

Peraltro, non sto inventando nulla, perchè è già affermato dalla legge il diritto di prelazione del coltivatore nel caso il proprietario venda un terreno su cui egli ha operato delle trasformazioni. Noi vogliamo che si formi una proprietà contadina moderna, sufficiente, autonoma e, possibilmente, associata. Ecco in sostanza la nostra meta fondamentale. Noi siamo convinti che la rendita fondiaria, e il pascolo brado che ne è la conseguenza inevitabile, come dirò, costituiscono la causa profonda e fondamentale dell'arretratezza della Sardegna. Quindi, quando prospettiamo certi problemi, non trattiamo solamente gli interessi della categoria dei pastori, dei contadini o dei coltivatori diretti; in realtà, se non si risolvono questi problemi, la società sarda non può avanzare sul terreno del progresso civile. La nostra situazione di arretratezza si manterrà immutata finchè sussisterà la rendita fondiaria, e ne sono responsabili sia la classe dirigente nazionale di ieri e di oggi, sia la nuova classe dirigente sarda.

La rendita fondiaria, il pascolo brado e la conseguente situazione di isolamento delle campagne sono tra le cause di quel complesso fenomeno che noi chiamiamo abigeato. Sì, onorevoli colleghi, la causa originaria dell'abigeato è costituita dalla proprietà fondiaria, che in 20 anni in Sardegna ha reso, stando ai calcoli dell'onorevole Soddu, una somma di circa 136 miliardi, della quale quasi niente è stato investito nelle campagne. Questa somma, che si può ottenere moltiplicando 11 mila lire per 200.000 ettari della Provincia di Sassari, più altri 400.000 ettari delle Province di Cagliari e Nuoro, è, secondo noi, inferiore della metà alla rendita globalmente realizzata, perchè il canone di affitto delle terre in Sardegna — lo onorevole Del Rio può informarsi a Sindia — arriva anche a 60 mila lire ad ettaro. Molti di noi risiedono in centri pastorali e conoscono questa situazione assai bene. In 20 anni la rendita fondiaria ha fruttato in Sardegna una somma pari alla metà di quella che dobbiamo investire per l'attuazione del Piano; però i suoi beneficiari nulla hanno investito per opere di trasformazione. Ecco perchè la causa di fondo delle condizioni di arretratezza di cui

parlavo è costituita dalla rendita fondiaria.

Un'altra cosa, onorevoli colleghi. Si sostiene in certi settori — per fortuna non dappertutto — che i Sardi sono in genere restii ad associarsi per formare delle cooperative; però, io, mettendomi nei panni di molti pastori, per esempio, mi domando come potrei entrare a far parte di una cooperativa lattiero casearia, se dovessi continuamente spostarmi in cerca di pascolo dalle campagne di Fonni al Campidano di Cagliari. In realtà, non saprei a quale cooperativa conferire il latte, nè potrei associarmi a tante cooperative. D'altro canto, non avrei un reddito sicuro, sia perchè il pascolo brado non offre nessuna certezza, sia perchè non saprei quanto mi pagherebbero il latte. Ad aggravare questa situazione concorrono le condizioni di insicurezza delle campagne. Ebbene, onorevoli colleghi, è piena d'incertezze la attività del contadino, e soprattutto del pastore; se tutto è per loro aleatorio, come possono essi trovare lo spirito associativo? Evidentemente occorrono diverse condizioni di vita, affinché possa maturarsi l'attività cooperativa, come appunto dimostra l'esempio, la esperienza positiva offerta dalle cantine sociali. I soci di queste hanno piccole o grandi proprietà contadine e la loro attività si basa stabilmente sulla terra: ecco perchè fioriscono, anche se con tanti difetti, le cantine sociali. Fiorirebbero di più se riuscissimo ad eliminare lo sfruttamento dell'industria monopolistica dei fertilizzanti, dei crittogamici, delle attrezzature, eccetera. Fiorirebbero di più se si eliminasse l'isolamento delle campagne con la costruzione di strade, e se li alleviassimo da certi gravami ingiustificati.

Onorevoli colleghi, tutta l'arretratezza della situazione dell'Isola potrebbe essere superata, se noi fossimo convinti della necessità di lottare per la legge sul Piano, per creare l'azienda contadina moderna, autonoma, sufficiente, possibilmente associata. Ecco perchè ci preoccupano le posizioni contrastanti tra certi documenti e la Giunta. Lo stesso discorso che ho fatto per l'onorevole Soddu non lo posso fare per l'onorevole Del Rio, il quale al tempo in cui fu compilato quel documento della Democrazia Cristiana faceva già parte della Giunta.

La posizione dell'onorevole Soddu suscita perplessità notevoli. Da quando è arrivato a livello di Giunta la sua posizione non è più tanto chiara, come prima, ma perchè? Per timore di rompere con la destra interna della Democrazia Cristiana? Semmai, si dovrebbe aver timore di non rompere, perchè evitando la rottura si continuerà a non concludere niente. Del resto, amici della Democrazia Cristiana, certe posizioni esistenti all'interno del vostro partito non sono sostenute solamente dagli autorevoli colleghi che ho citato e dai loro gruppi, ma trovano in questo Consiglio, e fuori del partito, sostegni validi, che consentirebbero di condurre una battaglia coraggiosa contro la destra. Altrimenti potrebbe succedere che la legge sull'abigeato precedesse la legge sull'intesa, per cui vano sarebbe sperare che lo abigeato in Sardegna potesse sparire. Infatti, le condizioni ambientali nelle quali si manifesta l'abigeato si possono eliminare solo attraverso l'intesa e l'azienda contadina. Altrimenti, si può arrivare a presentare, come è accaduto, una legge sul riordino fondiario staccata completamente da tutte le altre iniziative contenute nel Piano. E sappiamo che il riordino fondiario non può essere agevolmente realizzato in Sardegna se non è accompagnato dal monte terra e dall'intesa; se non è inquadrato in una vasta iniziativa tendente all'attuazione di tutti gli istituti. Può capitare tutto questo, se non si riesce a togliere l'ipoteca della destra economica sulle iniziative della Giunta e del Gruppo consiliare.

Secondo me, il progetto di bilancio non poteva essere diverso, nell'attuale situazione, perchè non poteva non essere condizionato dalle imposizioni della destra. Ecco perchè c'è contrasto tra relazione Soddu e bilancio. Certamente i colleghi che hanno compilato il progetto del bilancio sanno che esso poteva essere indirizzato ed orientato in direzione dell'accrescimento del reddito e dell'occupazione, però non lo hanno fatto. Io non sono un gran tecnico di bilanci, però quando vedo che lo stanziamento del capitolo relativo alla legge numero 9 è stato ridotto notevolmente, mi rendo conto che vi sono stati dei cedimenti terribili. Di fronte a questi casi, non si può lamentare

solo il fatto che sia mancata ogni predisposizione del bilancio in vista del coordinamento con le iniziative di attuazione del Piano: si può ben dire che non si sono voluti adottare nemmeno i provvedimenti che erano assolutamente indispensabili e urgenti nell'attuale gravissima situazione. Infatti, per impedire che la gente continui a scappare dalla Sardegna, per fermare l'emorragia delle forze del lavoro, occorreva prendere immediatamente qualche iniziativa di carattere produttivo, e si poteva semplicemente utilizzare la legge già operante, che prevede l'obbligo delle trasformazioni e la modifica del sistema tradizionale del credito. Si doveva stanziare a suo favore una somma, per esempio, di cinque miliardi, che avrebbe consentito di trasformare migliaia di ettari. Contemporaneamente si sarebbero dovuti fare stanziamenti, per esempio, per costruzione di strade e per la realizzazione di altre opere necessarie, in modo da mettere in movimento un organico complesso d'incentivi, che avrebbe provocato l'incremento dell'occupazione di migliaia di lavoratori per molti mesi, e avrebbe creato le prime condizioni per affrontare una attuazione del Piano veramente democratica e veramente popolare.

Vi sarebbero da dire molte altre cose sul bilancio e sulle relazioni, però preferisco concludere insistendo su questa facile previsione: o voi operate — colleghi della Democrazia Cristiana — una scelta rapida, liberandovi da chi vi impedisce di andare avanti e ricercando quelle forze che conoscete e che sono disposte ad appoggiarvi in una comune azione, oppure la legge sul Piano non potrà avere attuazione, e noi tra un anno, in quest'aula, sosterremo le stesse necessità di oggi, e voi con altre relazioni ammetterete l'ulteriore aggravamento della situazione sarda.

Onorevoli colleghi, per i motivi che ho esposto, noi voteremo contro il progetto di bilancio. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giagu. Ne ha facoltà.

GIAGU DE MARTINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ascoltare l'altro

ieri il lungo discorso dell'onorevole Zucca mi riportavo mentalmente alla discussione avvenuta lo scorso anno sul Piano di rinascita. Allora, alcuni amici, ed io stesso, dichiarammo che per l'attuazione del Piano occorrevano nuove maggioranze, che assicurassero la marcia in determinate direzioni, sino ad allora non battute.

Era ed è chiaro che noi volevamo affermare che le formule centriste costituivano la manifestazione di un periodo storicamente conclusivo: e che un nuovo periodo si apriva con diverse prospettive, in stretta aderenza alle reali necessità del Paese e della Sardegna, secondo una logica che è patrimonio ideologico del movimento politico dei cattolici. Appare evidente che non c'era nel nostro atteggiamento nessuna condanna per quanto si era fatto in quel periodo, che *grosso modo* va dal 1948 al 1958, né per le alleanze che in quel decennio la Democrazia Cristiana aveva trovato per il governo del Paese. Con perfetta obbiettività, il mio partito aveva ritenuto che all'indomani della emanazione della Carta Costituzionale fosse rispondente alle gravissime esigenze del Paese l'alleanza con alcuni partiti collocati al centro dello schieramento parlamentare. Abbiamo sempre accettato come un dato di fatto non facilmente discutibile, in un senso o nell'altro, il passato del nostro partito. Né, d'altro canto, i grandi partiti, come il nostro ed altri, permettono un giudizio per le azioni così ravvicinate nel tempo, con motivazioni contingenti, frutto di strumentazioni tattiche.

Facendo nuove affermazioni ed individuando prospettive nuove, ci staccavamo pertanto da un periodo e ne aprivamo un altro, frutto delle nostre constatazioni e diagnosi e della nostra volontà politica di trovare soluzioni ai problemi. Se prima, ed a coloro che nel partito ci avevano preceduto, era apparso indispensabile, in relazione all'esigenza di un tranquillo assestarsi del Paese, restringere l'arco dell'alleanza ad alcune formazioni politiche, appariva ora chiaramente che le molteplici esigenze insorte (ed in Sardegna con maggior vigore per il varo del Piano di rinascita) condannavano il centrismo, sia sul piano politico, atteggiandosi esso a puro equilibrio, sia sul piano economico, in

quanto strumento di cristallizzazione delle posizioni in una situazione di squilibri settoriali, regionali e dei redditi.

Questa diagnosi evidentemente era alla base di tutto il movimento di allora, dei mesi successivi, ed anche, per quel che mi riguarda, della situazione odierna. Il centrismo, è opportuno ribadirlo, costituisce oggi una posizione anacronistica per chi in piena sincerità lo sostiene (e le motivazioni possono essere le più cristalline possibili), costituisce uno strumento di lotta reazionaria per quanti nella situazione di squilibrio cui accennavamo si sono trovati sulla cresta dell'onda. Ribadendo questi concetti, abbiamo evidentemente fatto la scelta, che non è passiva, del centro sinistra. Abbiamo riaffermato il giudizio obbiettivo della Democrazia Cristiana sulla situazione, la logica delle scelte basate unicamente sulle effettive esigenze popolari in opposizione agli interessi di parti, di gruppi, di centri limitati.

Queste considerazioni, dicevo, mi tornavano alla mente durante il discorso dell'onorevole Zucca, e tentavo di rapportarle e di compararle alle dichiarazioni che in tema di centrismo faceva l'oratore. Ebbene, in realtà, nonostante la fredda violenza verbale e le veementi accuse alla Giunta regionale, al Governo nazionale, alla Democrazia Cristiana, non mi è sembrato che il nostro giudizio sul centrismo, come categoria di Governo, differisca da quello implicito nelle parole del collega Zucca.

Ed allora io mi devo chiedere il perchè di certe cose. Il perchè, in primo luogo, del fallimento della Giunta di centro sinistra allo scadere dello scorso anno. E' una storia misteriosissima, che nel dibattito sulla fiducia all'attuale Giunta regionale è apparsa ancora più velata da pietose bugie. La responsabilità si è andata palleggiando da una parte all'altra, legata a frasi mal interpretate, a ritardi nelle consultazioni, a risposte non date. Una ampia serie di proteste, non vi è chi non lo veda, ha impedito che si rivelasse la reale fisionomia del fallimento delle trattative. Né è facile, ancora oggi, dipanare l'ingarbugliata matassa della vicenda che doveva dare luogo in Sardegna — dopo il superamento da parte della Democrazia Cristiana di non poche difficoltà dovute

al fatto che i socialisti per 15 anni erano stati dietro opposte trincee — ad un centro sinistra programmatico fortemente caratterizzato. Difficile, dicevamo, dipanare la matassa, ma non impossibile. Non sarò certo io a negare che da parte della Democrazia Cristiana vi possano essere state misteriose responsabilità, nel fallimento del centro sinistra. Ma qui mi pare di poter dire che una grossa, forse determinante, fetta di responsabilità sul fallimento del dicembre stia nella incerta vocazione degli attuali dirigenti del Partito Socialista d'Unità Proletaria, allora dirigenti del Partito Socialista Italiano.

Potrò anche sbagliare, e con me altri, ma ritengo nettamente che ad un certo momento sia mancato ai nostri interlocutori il coraggio di affrontare con noi il lungo difficile cammino del varo e della realizzazione del Piano di rinascita, in un periodo di disagio economico e con la sinistra comunista non necessariamente in posizione di tranquilla attesa. Sembra a molti che allora il Partito Socialista Italiano in Sardegna abbia scelto la via più facile e, diciamo, quella elettoralmente più sperimentata, della più rigida opposizione. D'altro canto, questa scelta rispondeva perfettamente all'impostazione più volte affermata dall'allora sinistra del Partito Socialista Italiano, secondo cui la linea Nenni — accordo con i democristiani, autonomia dai comunisti — portava, come le elezioni amministrative dimostravano, alla perdita di voti.

Al nostro assunto non interessa se questa impostazione e le preoccupazioni abbiano o meno validità; ci servono soltanto per poter affermare che l'opposizione del Partito Socialista Italiano prima, del Partito Socialista di Unità Proletaria oggi, è legata in parte determinante a motivi estranei a quelli denunciati e che il reale contrasto non risiede nel modo di affrontare la situazione, nella differente azione politica per le reali esigenze del popolo sardo.

E, del resto, ciò è confermato dal discorso dell'onorevole Zucca, fatto l'altro ieri. Ha insistito sul centrismo ed ha svolto un attacco serratissimo a quindici anni di Giunta democristiana; ha sottolineato l'esistenza di un clima di sfiducia, ha accennato al perdurare dell'emi-

grazione, ha parlato del processo inflazionistico che sarebbe in atto nel paese e della vacuità dei provvedimenti anticongiunturali. Il tutto in un quadro fosco di dati e considerazioni ricavate dal rapporto Soddu sulla situazione economica sarda. Ma a questo quadro distruttivo, di recriminazioni non è seguito, ci sembra, un discorso positivo tendente ad indicare come e con quali strumenti si dovrebbe affrontare la situazione. C'è stata, anche questa volta, la paura di affrontare la realtà, e ci si è adagiati sulla, ripetiamo, facile e più fruttuosa strada dell'opposizione intransigente a tutto il passato. E non si è voluto comprendere il discorso democristiano, chiaro e aperto, che ci muoviamo ormai su un piano concreto, in cui, se si è sbagliato, si è sbagliato, ma se c'è da cambiare strada, la si cambia, e se riteniamo che le vie da battere sono, putacaso, quelle indicate dalla opposizione, le seguiremo ugualmente.

Nel citare il rapporto Soddu non ci si è resi conto che le denunce e i rilievi in esso contenuti sono quelli che la Democrazia Cristiana voleva che si facessero. L'onorevole Zucca e la quasi totalità dei consiglieri hanno rilevato positivamente la relazione economica dell'Assessore Soddu che accompagna il bilancio regionale per il 1964, elogiandone la freschezza degli orientamenti ed il quadro che esso avrebbe presentato della situazione generale della Sardegna. Non ci si è chiesto, però, quale significato abbia questa franchezza, nè si è posto mente alle affermazioni fatte dall'onorevole Soddu nella Commissione bilancio, e secondo cui si poteva procedere attribuendo al Consiglio, alle sue Commissioni, un compito primario nell'articolazione del Piano, superando le tradizionali impostazioni per cui l'esecutivo pensa e agisce mentre al Consiglio, alle sue Commissioni, spettano approvazioni e ripulse, entrambe svincolate però da responsabilità più o meno strette.

Queste affermazioni hanno evidentemente un significato che va oltre l'asserita buona volontà dell'Assessore alla rinascita, e le opposizioni fanno male a non tenerle in giusta considerazione. La relazione economica non può avere la sola funzione di deposito di notizie e dati, utili e sfruttabili in sola chiave polemica. Evidente-

mente è stata preparata e si presenta come strumento di lavoro e come base di partenza per l'elaborazione delle fasi ravvicinate del Piano e dei bilanci regionali. In questo senso, data anche per pacifica una certa dose di sfruttamento polemico, c'era da attendersi un maggior contributo positivo all'impostazione e risoluzione dei problemi che ci stanno di fronte.

Ed un contributo positivo si dà solo superando la pietrosa via di un massimalismo completamente avulso dalle situazioni e dai fatti concreti. E' inutile continuare a dire che la crisi esistente è il risultato del malgoverno decennale e dell'insipienza di classi politiche. Occorrono soluzioni che prendano atto della realtà, dei limiti che questa impone, delle prospettive che può consentire la Democrazia Cristiana locale, della volontà che questa ha oggi per risolvere i problemi che ci stanno davanti. Se non si tiene conto di tutto ciò, evidentemente ogni discorso tende ad eludere la verità e si rivela inutile. Perchè certamente la Democrazia Cristiana non può dichiarare la sua inconsistency, perchè è convinta del contrario, così come non ha la pretesa, la Democrazia Cristiana, di affermare l'inutilità delle altre forze.

Accettando un certo tipo di logica, si pone soltanto il problema dell'urto massiccio e di una sola alternativa di governo. Ma non ci si deve illudere con ciò di essersi liberati da ogni responsabilità verso l'avvenire del popolo sardo; non si deve credere che, se la crisi di recessione si allargasse, basterebbe attribuire le colpe alla Democrazia Cristiana. Quando le situazioni si fanno difficili, la gente indubbiamente intuisce che le responsabilità vanno al di là di quelle denunciate, e la sfiducia investe accusati ed accusatori.

Il momento, non c'è dubbio — ed i colleghi lo hanno sottolineato — è veramente delicato nell'intero paese. E' vero che un certo processo inflazionistico costituisce una minaccia al Piano di rinascita; è anche vero che i 400 miliardi hanno subito in valore reale una certa contrazione, e può esser vero che i recenti provvedimenti anticongiunturali adottati dal Governo nazionale avranno ripercussioni negative nell'applicazione del Piano. Tutte queste

constatazioni impongono a noi, e soprattutto alle opposizioni, l'attuazione di un diverso rapporto tra le forze politiche democratiche ed autonomistiche, che, come dicevamo, possono trovare nelle Commissioni consiliari la sede più idonea al loro diverso atteggiarsi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo venia per essermi fermato più del necessario su considerazioni squisitamente politiche. Sta di fatto che la discussione del bilancio costituisce l'occasione più naturale per affermare e confrontare le tesi generali dei Gruppi politici. E soprattutto le circostanze attuali, con il Piano di rinascita in fase di avvio, impongono che maggiormente ci si soffermi sui dati generali della situazione politica.

Passando a parlare del bilancio, mi sembra di dover ribadire quanto altri colleghi della maggioranza hanno dichiarato in Commissione, e cioè che esso è tradizionale. L'incidenza delle spese rigide in misura del ben 47 per cento sul totale, non permette, evidentemente, di cambiare binari rispetto al passato se non in modo lievissimo. Ci troviamo di fronte ad un dato negativo di partenza, che deve essere superato. Si è parlato ripetutamente, nelle Commissioni ed in aula, dell'esigenza di rivedere tutta la legislazione regionale, nella cui articolazione attuale risiederebbe principalmente la causa della rigidità cui il bilancio è costretto. Talune leggi non rispondono alle esigenze per le quali sono nate e molte altre servono soltanto a soddisfare interessi particolarissimi, provocando una generale dispersione degli stanziamenti in spese che si rivelano nettamente improduttive. E' un problema di indubbia serietà, che va affrontato al più presto, in modo da inserire il bilancio regionale negli interventi di Piano.

E' un fatto che i bilanci regionali costituiscono quasi un corpo estraneo nella programmazione regionale. Occorre indubbiamente la decisa volontà di dire di no alle richieste che ormai alcune leggi hanno reso abituali, anche se si scontentano, in taluni casi, classi numerose di pretendenti. Ci pare infatti essenziale dare una qualificazione al bilancio in conformità ai fini generali che vogliamo conseguire con la programmazione. Evidentemente questi fini,

e quindi il problema delle caratteristiche della nuova impostazione del bilancio, sono legati al problema generale del coordinamento previsto dalla legge 588, sul quale, a ragione, si concentra l'attenzione dei Gruppi politici e sul quale, certamente, pesa in maniera determinante il successo della programmazione regionale.

L'Assessore alla rinascita, parlando alla Commissione bilancio, ha esposto la situazione con franchezza ed ha affermato, praticamente, che il coordinamento generale sarebbe per il momento impossibile, per la mancanza o la irrilevanza dei dati di spesa a disposizione, e che in base ai pochi dati noti un tentativo di coordinamento è stato fatto. Non vi è chi non veda quali conseguenze possono derivare da questa situazione. I dati di spesa conosciuti sono stati portati in Commissione e si trovano inseriti nella relazione di maggioranza. Essi si rivelano scarsamente significativi e tali comunque da non poter essere presi in considerazione per la elaborazione di un piano generale. Della Cassa per il Mezzogiorno si conoscono i dati di spesa relativi al 1962-63, dei Ministeri i dati parziali al 1964, mentre le aziende a partecipazione statale non hanno presentato un programma nè lo hanno presentato gli enti di sviluppo, che per altro, come tali, ancora non esistono.

Di fronte a questa situazione, c'è da chiedersi quale via battere, in quale direzione sia più agevole indirizzare i nostri sforzi. L'articolo 1 della 588 parla chiaro affermando che il Ministro alla Cassa per il Mezzogiorno comunica al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ed alla Regione Autonoma della Sardegna le direttive di interventi ed i programmi delle opere di rispettiva competenza da eseguire nel territorio nazionale. Ma è anche chiaro che direttive e programmi, per essere portati a conoscenza della Regione e del Comitato, hanno necessità di esistere. Non vedo come si possa pretendere che la Cassa per il Mezzogiorno faccia conoscere programmi — ha però inviato programmi per il biennio passato — quando è ben noto che la Cassa ha cessato la sua attività e attende un rilancio, le cui caratteristiche non sono ben note ancora. E nemmeno si può chiedere agli enti agricoli

IV LEGISLATURA

CCXXI SEDUTA

26 FEBBRAIO 1964

quali siano i loro intendimenti, perchè ancora non si sa quali fini dovranno perseguire e se dovranno dedicarsi a pure attività tipo assistenza tecnica, ricomposizione fondiaria, eccetera, oppure anche alla realizzazione ed il finanziamento di opere. Né si può pretendere che il Ministero delle partecipazioni statali presenti un piano di interventi per la Sardegna quando ancora non esiste un piano di interventi per tutto il territorio nazionale. Si può affermare, come è stato affermato, che il Governo nazionale non adempie al dettato dell'articolo primo della legge 588, ed è vero; ma evidentemente il mancato adempimento è dovuto ad altri impegni che lo stesso Governo nazionale in relazione agli indirizzi programmatici ha assunto. Impegni nei quali le stesse forze di sinistra insistono, riconoscendone il significato risolutore ai fini del progresso economico e sociale dell'intero paese. E' chiaro il riferimento alla programmazione nazionale, all'insegna della quale è nato l'attuale Governo di centro-sinistra. Agli impegni della programmazione nazionale, è pertanto evidente che debbono essere legati propositi e programmi della Cassa per il Mezzogiorno, degli Enti di sviluppo, delle aziende facenti capo al Ministero delle partecipazioni statali, di tutti gli organismi pubblici operanti nel paese. In sostanza, si tratta degli strumenti più qualificati della programmazione ed è chiaro che, in quanto tali, non possano adoperarsi slegatamente, ma in base a principi di coordinamento generale, quegli stessi che noi ora invochiamo per la attuazione del nostro Piano di rinascita.

La situazione così esposta può sembrare amara, ma d'altro canto è bene precisare che già da tempo la mia parte politica — ricordo a questo proposito l'intervento dell'attuale Assessore alla rinascita onorevole Soddu — ha sostenuto, conformemente del resto a precise impostazioni teoriche di numerosi studiosi, la difficoltà di una programmazione regionale non inserita in un ampio contesto di programmazione nazionale. In realtà, la Sardegna paga il fio del ritardo nella programmazione nazionale, aggravato dal disagio economico, che probabilmente costituisce elemento di ulteriore ritardo. Ne consegue, proprio perchè in tutta

la sua estensione appare la difficoltà della battaglia, che occorre impegnare tutte le forze affinché il coordinamento, fattore indispensabile per la riuscita del Piano, si effettui nella migliore condizione possibile.

Ma anche qui mi sembra di dover rimarcare che appare gratuita, alla luce di quanto dicevamo, l'accusa mossa alla Giunta regionale perchè sarebbe incapace ad imporsi al Governo e pretendere l'adempimento dei suoi impegni. Come dicevamo, esiste una situazione obiettiva, che costituisce l'ostacolo principale anche se speriamo contingente al coordinamento. Occorre impedire che questo ostacolo pesi in maniera determinante sulle sorti del Piano.

Mi sembra inoltre che sia importante ed indifferibile la difesa dell'aggiuntività degli investimenti del Piano. La relazione economica dell'Assessorato della rinascita parla chiaro, documentando una netta riduzione degli stanziamenti per le opere pubbliche, che hanno subito una contrazione di circa il 20 per cento. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi sembra opportuno addentrarmi in un esame eccessivamente minuzioso dei singoli stanziamenti del bilancio. Un'ampia e dettagliata analisi è stata fatta settore per settore in Commissione, ed hanno avuto ampia esposizione anche i bilanci degli enti regionali.

Mi sia però consentito di svolgere alcune considerazioni generali sull'agricoltura, alla luce dei vari documenti forniti per la discussione del bilancio. Nella relazione della rinascita, l'agricoltura appare come l'unico settore in sicuro progresso nella generale stasi economica. E' un dato confortante, forse impreveduto ai più, e che fa prevedere che ancora per molto tempo l'agricoltura costituirà in Sardegna la spina dorsale dell'intera economia. Ciò deve indurci ad affrontare al più presto e con volontà concreta i problemi strutturali che ne inceppano e ne possono pregiudicare il futuro ulteriore espandersi. Occorre, in sostanza, attuare un processo di riforma agraria intesa in termini moderni e basata sulla ristrutturazione, zona per zona, dell'agricoltura, con la creazione di aziende vitali inserite pienamente nel processo economico generale. E' or-

mai opinione comune che i dislivelli di redditività fra attività agricole e attività extra-agricole costituiscono il movente dell'esodo ed il fattore frenante dello sviluppo dell'agricoltura. Per sanare questa situazione occorrono interventi pubblici organici e completi, in direzione di quegli obiettivi che da tempo sono stati individuati: modifica delle strutture fondiarie, ricomposizione e accorpamento, riconversione culturale, eliminazione della dispersione dei mezzi finanziari, poichè finora raramente si è avuto un risultato produttivo proporzionato ai singoli investimenti operati. Chi opera in agricoltura sa che un'impresa agraria, come qualsiasi altra impresa, se vuole bene funzionare, deve disporre e sin dall'inizio di tutti gli elementi che la caratterizzano come attività economica. Nessuno pensa che l'impresa agraria si identifichi con la nuda proprietà fondiaria. Nè si può pensare, a nostro modo di vedere — ed invece anche ufficialmente lo si dichiara — che l'impresa agraria possa essere costituita soltanto dal terreno con sopra la casa, ma senza la strada di accesso o l'acquedotto. Il concetto mi sembra abbastanza chiaro: intervenendo in maniera parziale la impresa non funziona, ed è giocoforza che quel poco che si è investito rimanga improduttivo e a lungo andare si disperda. In questo modo può sembrare che si stiano approfondendo mezzi finanziari in maniera copiosa, ma la realtà è ben diversa, se si fa un'analisi approfondita del problema.

Secondo tradizionali affermazioni, il contributo rappresenta l'aiuto dello Stato all'impresa agraria che non può autofinanziare un'opera necessaria. Ma evidentemente in questo caso ci troviamo di fronte ad un organismo produttivo esistente e, pertanto, il contributo rappresenta un modo di intervento corretto ed utile tendente a ristabilire o completare la potenzialità produttiva dell'azienda. In sostanza, questo tipo di intervento appare giustificabile in aree agricole evolute; ma appare certamente sbagliato laddove l'agricoltura è ancora primitiva e si è sempre articolata in funzione di mezzo di sussistenza. Riaffiora anche qui la tesi della necessità di una politica differenziata tra nord e sud, di interventi diversi a

seconda delle caratteristiche e delle necessità delle zone agrarie. Non dubitiamo che l'intervento pubblico debba avere carattere globale in quasi tutto il territorio della Sardegna. Si deve creare l'impresa agraria con le caratteristiche che la zona consiglia, inserirla in un contesto di opere civili, agganciarla ad un sistema di organizzazione mercantile.

Creare l'impresa agraria vuol dire fare nascere l'azienda, dare al terreno giustamente dimensionato casa, acqua, luce, piantagioni, l'irrigazione ove sia prevista, scorte vive e morte. A me sembra, ed ormai appare evidente che ci si muove in tale senso, che questa sia la sola via da battere, anche se suscita le maggiori preoccupazioni.

In realtà, le preoccupazioni sorgono soprattutto per gli aspetti finanziari, ma anche a questo proposito è necessario fare alcune osservazioni. In primo luogo, è opportuno sottolineare che non è giusto allarmarsi quando si parla di stanziamenti in agricoltura, mentre analogo atteggiamento non esiste quando gli stanziamenti sono diretti ad altri settori. Mentre si considera equo l'investimento minimo di dieci milioni per addetto nel settore industriale, ci si rifiuta di accettare lo stesso dato per l'agricoltura. Poi succede che, presi dagli eventi e sotto la pressione del malcontento generale, si attuino gli stessi sforzi finanziari che sarebbero stati necessari per affrontare globalmente il problema, ma raggiungendo il solo risultato di perpetuare una situazione incerta.

Sotto un altro profilo, non è detto che gli interventi debbano avvenire in maniera diffusa territorialmente, nè contemporaneamente. Deve esistere evidentemente un ordine di priorità, tra l'altro sancito dal Piano di rinascita, e ribadito nella relazione sulla situazione economica presentataci dall'Assessore alla rinascita, nella quale si raccomanda di accelerare i tempi per completare gli interventi nei comprensori irrigui al fine di rendere produttive le grandi opere infrastrutturali ed estendere le coltivazioni di colture pregiate. E' chiaro che in questo caso l'intervento globale è necessario, se si vuole rendere produttiva l'enorme spesa per le costruzioni di dighe e di canalizzazioni.

L'irrigazione richiede la presenza dell'agricoltore sul posto, perchè è lui che deve distribuire l'acqua. Il che vuol dire che occorrono le case e con esse gli acquedotti e la rete elettrica. Tutte cose — abbiamo sotto gli occhi le zone da irrigare nel Campidano e nel resto dell'isola — che non esistono e che gli agricoltori, soprattutto i coltivatori diretti, non possono certamente attuare con le loro forze.

E occorrono i servizi civili, dalla scuola agli spacci, indispensabili se si vuole che gli agricoltori, per lunga tradizione insediati nei paesi, si trasferiscano nelle campagne. Mi sembra, in sostanza, che affermare la necessità di interventi il più possibile completi, risponda ad un'esigenza estremamente concreta e legata allo stato dell'agricoltura sarda. Per di più, questa esigenza si presenta con urgenza nelle zone irrigue, ed è per questo che ho voluto soffermarmi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, infine mi sia consentito di sottolineare alcune considerazioni di carattere generale. A me sembra che l'attuale fase politica sarda abbia bisogno della seria meditazione di tutti. Noi riteniamo ancora oggi che il mancato incontro di dicembre abbia avuto alla base un sostanziale stato di impreparazione dei nostri interlocutori. Attualmente la situazione consiliare e nazionale è cambiata, ed il ripetersi di certe circostanze appare estremamente difficile. E' tuttavia certo che la Democrazia Cristiana non torna, soprattutto in Sardegna, su posizioni che ritiene facciano parte del passato, e che si muoverà in futuro ben decisa a fare i reali interessi dell'Isola. Lo si tenga ben presente, perchè è su questa base che noi auspichiamo l'incontro delle forze democratiche ed autonomiste.

Ci sembra di aver dimostrato che la realtà non ci spaventa, e che da essa noi vogliamo partire per l'attuazione del Piano di rinascita e per tutti gli altri interventi. Su questi propositi chiediamo il sostegno, il conforto, l'apporto delle forze politiche che in quest'aula rappresentano interessi non di parte, ma le obiettive esigenze del popolo sardo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io cercherò di non uscire dai limiti stretti di questa discussione. Invero, molti degli oratori che mi hanno preceduto hanno parlato di centro sinistra, di Piano di rinascita e di Piano quinquennale, ma sono evidentemente usciti dai limiti di questa discussione, anche se è chiaro che la discussione sul bilancio non ha carattere tecnico, ma politico.

Certo, il discorso dell'onorevole Zucca è stato veramente duro, ma lo è stato anche nei confronti del suo stesso partito. E' stato un discorso nutrito di dati e di cifre tratte da un documento che si può chiamare ufficiale, perchè costituisce la prima relazione economica finora presentata a questo Consiglio regionale. L'onorevole Zucca ha però dimenticato che, attaccando così violentemente e giustamente — lo dico dal mio punto di vista di oppositore — il centro sinistra, non poteva riuscirci, e non gli è riuscito, di isolare la posizione del suo partito o meglio del Gruppo di cui attualmente fa parte, che condivide in pieno la responsabilità di tutti quei partiti che nel biennio passato hanno malauguratamente dimenticato che vi sono dei limiti alle improvvisazioni e alla audacia. Oggi ne vediamo le conseguenze, ne scontiamo tutti, disgraziatamente, purtroppo, le conseguenze: ma è chiaro che non si può sostenere che i responsabili siano le opposizioni — perchè pongono in evidenza quegli aspetti drammatici della situazione e li sottolineano, anche se non in forma demagogica — oppure sono solo coloro che sono rimasti a combattere la battaglia iniziata e non coloro che ad un certo momento non sono stati al giuoco.

La responsabilità dell'attuale situazione, in Italia e in Sardegna, è della Democrazia Cristiana e di tutti i Gruppi che con la Democrazia Cristiana hanno iniziato un esperimento dal quale io penso che oggi, molto volentieri, tornerebbero indietro. Purtroppo, ormai l'esperimento è in corso e difficilmente potrà essere abbandonato. Questo è il dramma della

situazione. Quando noi vediamo le forze politiche, che oggi governano il Paese, dibattersi cercando di nascondere le tante contraddizioni del loro operato e delle loro dichiarazioni, onorevoli colleghi, si debbono trarre amare conclusioni. Ma questo è innegabilmente uno spunto di politica nazionale.

Rimanendo nel quadro della politica sarda, direi innanzitutto che è evidente una verità: la crisi della Sardegna — e mi richiamo a quello che diceva ieri l'onorevole Congiu — è certamente congiunturale; però, naturalmente, ha aggravato le condizioni di una antica crisi strutturale e di depressione economica.

Tuttavia, questo fatto non muta i termini del problema. Disgraziatamente, siamo oggi condizionati da una situazione di bilancio nazionale, da una inquadratura di prospettive programmatiche che rivelano una carenza di interventi nazionali che, piaccia o non piaccia, annulla una delle premesse fondamentali della rinascita della Sardegna, quella dell'aggiuntività degli interventi del Piano. Noi siamo costretti da questa cornice di condizioni obbiettive, delle quali si deve tener conto non per una sterile polemica sul passato, ma per accertare tutti noi i limiti delle nostre responsabilità, senza naturalmente fare il giuoco molto comodo per la maggioranza di condividere responsabilità che non si hanno. Ma tutti hanno oggi una pesante responsabilità: maggioranza ed opposizione: occorre frenare le polemiche, cercare di guardare la sostanza dei problemi, perchè siamo arrivati oggi ad un punto morto. Siamo veramente addolorati di vedere realizzarsi quella che da due anni abbiamo considerato una conseguenza fatale degli errori dei partiti al Governo, e prima la Democrazia Cristiana. Ma non ce ne compiaciamo e siamo pronti a cercare con tutte le parti politiche di rimediare alla drammatica situazione che incombe sulla Sardegna.

Quando avete ieri udito, onorevoli colleghi, il discorso dell'onorevole Zucca — avete però già letto la relazione economica dello onorevole Soddu e la relazione della Commissione, dove molte cose sono dette con estrema prudenza e con una signorilità forse eccessiva, che mi induce a pregare il relatore di par-

lare più franco nel denunciare quelli che sono i pericoli della situazione — vi è apparsa la gravità della situazione. Io, pur rendendomi conto che dal fatto che un esponente del partito della maggioranza, come l'onorevole Stara, non possa colorire certi aspetti della situazione drammatica, penso però che egli debba parlare chiaro, più chiaro di fronte all'opinione pubblica, perchè tutti si rendano conto della realtà. Parlar chiaro è un obbligo di tutte le persone responsabili di qualunque Gruppo politico, della maggioranza e dell'opposizione, del Governo e del Consiglio regionale, perchè la situazione, onorevoli colleghi, è veramente grave e bisogna dirlo.

Voi avete udito d'un debito pubblico — chiamamolo così — di circa 70 miliardi, ma doveva aggiungere l'onorevole Zucca (perchè questo è il fatto veramente preoccupante) che il debito si dovrebbe ammortizzare in 11 anni, secondo ciò che ho letto nella relazione. E doveva ancora aggiungere, perchè questo veramente ci sdegnava e ci fa deplorare tutta una politica, che dei 70 miliardi una ventina sono interessi passivi! Politica, questa, che può essere fatta solo da aziende fallimentari, politica che deve estremamente far riflettere. Io non ne parlo tanto per accennare alle responsabilità del passato, quanto per esortare, nei limiti delle mie modeste forze, a recedere dal terribile piano inclinato costituito da debiti così ingenti e tanto gravati da interessi passivi.

Denunciare queste cose non è solo un diritto, ma è un dovere; ed io mi auguro, quindi, che gli uomini responsabili della maggioranza, i quali tardivamente e sommessamente pare che oggi abbiano deciso di dire la verità, sappiano anche trarne tutte le conseguenze quali che siano le responsabilità.

Al Presidente della Giunta, che ieri ironicamente rilevava che io preparavo la mia requisitoria, ho risposto che questa volta, pur senza averne l'intenzione, sarei stato proprio costretto ad una requisitoria. Io non posso tacere, anche senza indulgere a colorire questa verità, che le responsabilità dell'attuale situazione — che si può chiamare pre-fallimentare — appartengono a quei partiti che dalla nascita della Regione hanno governato la Sar-

degna. Potete, amici della maggioranza, invocare la nostra solidarietà per risolvere i problemi, ma non potete certo pretendere da noi una solidarietà nell'accettazione della responsabilità.

Questo, sì, è il campanello d'allarme che giustamente gli oratori hanno suonato, il punto dolente della situazione finanziaria della Regione: il carico dei debiti, il grave sperpero di inutili interessi passivi — beate le banche che se ne saranno avvantaggiate! — e, allo stesso tempo, la preoccupante prospettiva — non dimenticatelo — dei futuri bilanci regionali. Che cosa faremo noi?

Ma lasciamo andare il Piano di rinascita, al quale stiamo accollando la soluzione di tutti i problemi — di questo parleremo a suo tempo e a suo luogo — e parliamo del bilancio della Regione. Il carico di spese generali, personali e generali arriva, mi pare, al 25 per cento. Certo è che noi, onorevoli colleghi, se leggiamo lo stato di previsione dell'Assessorato delle finanze, constatiamo per le spese generali e personali un aumento di 585 milioni e rotti. C'è o no da preoccuparsi? Sono avversari oppure vogliono creare faziosamente imbarazzi alla maggioranza coloro che intendono denunciare all'opinione pubblica queste cose? L'opinione pubblica deve di queste cose rendersi veramente conto, perchè altrimenti le nostre voci saranno inutili. So bene che la voce dell'unico rappresentante di un Gruppo politico non può agevolmente giungere all'opinione pubblica: non abbiamo giornali, e anche quando la Stampa ci fa l'onore di riprodurre il nostro pensiero, esso risulta sommerso dalla quantità di altre informazioni. I resoconti orientati dagli Uffici stampa della Regione non sempre consentono di cogliere esattamente il rilievo di una critica, la reale portata di un pensiero. Però, io non sono pessimista e attribuisco ai miei avversari la capacità di accettare — soprattutto oggi, dopo il risultato di una politica condizionata dalla forza bruta dei voti della maggioranza — anche la voce responsabile di tutte le opposizioni, sempre che non mirino a realizzare scopi di partito attraverso l'apparente fondatezza della critica.

Rientrando nei limiti della discussione di

questi stati di previsione, onorevoli colleghi, io penso di dover sottolineare i punti sui quali l'onorevole Presidente della Giunta e gli Assessori e i relatori dovrebbero veramente soffermarsi. Noi sappiamo già che negli anni venturi, nella migliore delle ipotesi, dovremo affrontare stanziamenti maggiori per il personale, per le spese generali; le spese aumenteranno, non diminuiranno, e dovremo ammortizzare i debiti fatti... se non ne faremo altri. In queste condizioni, una opposizione responsabile deve, nei limiti della propria forza, esortare alla massima prudenza. Ecco perchè resto perplesso, onorevole signor Presidente (e vorrei che fosse presente anche l'Assessore all'industria), quando a pagina 27 del disegno di legge si parla — al problema dell'avvenire di Carbonia ho dedicato anni della mia vita e ancora oggi esso mi preoccupa — di utilizzare delle indennità di esproprio dei cespiti minerari. Eppure, la contropartita di questi cespiti minerari è indispensabile alla Carbosarda per una provvista di capitali con i quali realizzare quelle nuove importanti iniziative industriali di elettroproduzione che si affermano già programmate e impostate d'intesa con la Regione. E' un piano che noi non conosciamo e che, quindi, non possiamo criticare; dobbiamo però con tutto l'entusiasmo augurarci che esso segni la rinascita della Regione e della Carbosarda. Tuttavia, ci pare azzardato e un tantino presuntuoso che una tale prospettiva si possa realizzare con quei fondi che la Carbosarda potrà ottenere dall'esproprio dei suoi beni minerari. Non vediamo davvero chi possa pagare questi espropri. Forse l'ENEL? Ma via, onorevoli colleghi, l'ENEL, lo sappiamo tutti, è in una situazione deficitaria! E da dove poi l'ENEL trarrebbe i fondi per attuare anche quella politica tariffaria che si invoca come premessa per la rinascita? Mi sembra che si voglia ragionare come accade nella storiella in cui un tale dice: se io avessi questo e se questo lo potessi vendere così, allora ricaverei...

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.), *Assessore all'igiene e sanità*. Ma la S.E.S. chi l'ha pagata?

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). La S.E.S. chi l'ha pagata? Fino ad ora integralmente nessuno, penso: ed oggi si stanno scontando le conseguenze di una certa politica. Badate, la nazionalizzazione poteva essere giustissima, ma occorre avere i fondi per attuarla e occorre essere preparati alle conseguenze. Voller continuare, in questa politica di improvvisazione per il Piano di rinascita e piano quinquennale, a fondarsi sul presupposto che sia possibile all'ENEL condurre una politica elettrica e tariffaria particolarmente favorevole... (*interruzioni*). E' inutile pubblicare grossi articoli nei giornali: c'è solo il pericolo di trarre in inganno migliaia di lavoratori. Invece di risolvere le situazioni, le si rinvia di giorno in giorno. Si vuole continuare una politica di improvvisazione e di faciloneria, causa di molti errori del passato.

Così, io penso che sia azzardato voler sostenere che la drammatica situazione economica nazionale, e anche regionale, possa essere affrontata senz'altro in questo momento con larghe riforme di struttura ed ampliamenti di orizzonti. In questo momento si può fare solo una politica di estremo controllo: la sola che può impedire lo slittamento della moneta, che tutti temono. L'attuale situazione è drammatica. I partiti di estrema destra e quelli di estrema sinistra, tutti, riconoscono che siamo veramente su un piano inclinato: però, si continua a prescindere da questa realtà.

Il governo regionale ritiene di poter attuare la industrializzazione della Sardegna con una politica tariffaria ed elettrica a carico dello ENEL. Non vi illudete; l'ENEL addirittura aumenterà le tariffe, ammenochè lo Stato o la Regione in Sardegna non facciano come con l'A.G.E.S., e cioè intervengano con integrazioni.

Intanto, all'infuori di queste, che sono intenzioni buone, ma irrealizzabili, la verità è che, se voi esaminate gli stanziamenti iscritti negli stati di previsione, vedrete che l'agricoltura, per quanto concerne le spese ordinarie, quest'anno avrà 85 milioni di meno e per quanto riguarda le spese straordinarie avrà 123 milioni e 500 di meno. L'industria, per quanto riguarda le spese ordinarie, avrà 135 milioni di meno, e per quanto riguarda invece le spese

straordinarie avrà 215 milioni di più. C'è un dato confortante: per l'Assessorato dell'igiene e sanità e per l'Assessorato dei lavori pubblici è stato previsto un aumento di 181 milioni e 552. Però, di fronte a questo lieve miglioramento, si apre la terribile prospettiva dell'arresto, o di una semiparalisi degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e dei Ministeri.

Badate, onorevoli colleghi della maggioranza, non è presunzione, la mia — come ho già detto prima, so bene che voi siete numericamente forti e siete così preparati che la critica di una sola persona può anche non servire a niente, ma ho il desiderio di scaricare intera la mia responsabilità — quando ribadisco che nelle attuali condizioni voi dovrete fare una politica prudente, non dovrete contrarre altri debiti, non dovrete aggravare ancora il bilancio regionale. All'orizzonte si profila una altra eventualità negativa per noi: quando saranno costituite le Regioni a Statuto normale, la Sardegna dovrà competere non più solo con il Governo, che cerca di dare un colpo al cerchio e un colpo alla botte: le altre Regioni, insieme schierate, non saranno certo disposte ad accettare il principio che a loro spetti ricevere dallo Stato meno che a noi! Quando vi saranno le Regioni, le differenze tra Nord e Sud e Centro spariranno, giacchè si manifesteranno tante altre singole pretese egoistiche, e noi non saremo come oggi assistiti dal maggior peso politico che ci deriva dallo Statuto speciale. Saremo certo in condizioni di inferiorità.

Quindi, io dico che in queste condizioni, e con queste prospettive, con un bilancio gravato di debiti e dotato di esigua disponibilità di fondi da destinare ad interventi direttamente od indirettamente produttivi, è assolutamente indispensabile muoversi con estrema cautela. Dovremo ricordarcene quando affronteremo le riforme in base alla legge 588. Io vorrei, e lo dico anche ai partiti dell'opposizione, che, partendo da certi punti ormai indiscutibili — la legge 588 ormai esiste e certe concezioni economiche e sociali sono superate o devono essere riviste —, si facessero dei piani concreti, con la gradualità imposta da certe scelte e nei limiti delle possibilità. E'

inutile continuare a varare leggi grandi o piccole di riforma, se si sa in partenza che non si potranno avere i mezzi per realizzarle.

Questo è quanto, onorevoli colleghi della maggioranza, io ho creduto sommamente di dovervi dire. Naturalmente, dalle critiche che io ho fatto emerge chiara la mia posizione. Non posso che votare contro il bilancio, nel quale vi sono deficienze anche in settori non fondamentali. Esso, ad esempio, ripropone interventi per cantieri di lavoro che ci riportano ai tempi del 1948. Occorre invece qualche provvedimento moderno, per andare incontro a talune serie esigenze. Mi rendo conto della gravità del problema della emigrazione di giovani. Anche io sono del parere che uno dei primissimi interventi deve essere diretto a cercare di frenare questa emigrazione, e nei limiti del possibile di incitare gli emigrati al ritorno. Convengo della difficoltà di questi problemi, nonostante sia all'opposizione, e debbo rilevare che essi non tollerano impazienza o demagogia. Ma qualche rimedio congiunturale ritengo che lo si sarebbe potuto trovare. Io una volta ho pensato, come a un provvedimento a carattere provvisorio, a sussidi di integrazione da dare ai lavoratori dell'agricoltura per legarli alla terra, fino a quando non fosse possibile aumentare redditi e salari della agricoltura. In via urgente e congiunturale, per l'agricoltura si può intervenire come ho suggerito in una interrogazione presentata ieri all'Assessore competente per segnalargli lo stato in cui si trovano, fin dal 1950, le opere di bonifica eseguite a spese dello Stato e di proprietà del Demanio statale. E' questo un patrimonio di grande valore, la cui efficienza costituisce la premessa di tutti gli ulteriori sviluppi dell'agricoltura, qualunque sia la gestione che si vorrà dargli, cooperativistica o affidata alla iniziativa privata. Occorre acqua per gli impianti, ma prima occorre rimettere in funzione molti impianti che non sono più in condizioni neanche di ricevere l'acqua. Questo è un problema che è stato completamente trascurato, del quale non si è mai parlato.

Io mi auguro che, rispondendo alla mia interrogazione o eventualmente affrontandolo in sede di discussione, si consideri questo problema,

che interessa un larghissimo settore di agricoltori, per il vantaggio non solo dei malfamati padroni, ma proprio anche dei prestatori d'opera, dei coltivatori diretti e dei coloni. Un problema che pone poi anche una questione di responsabilità, perchè nel momento drammatico in cui non si trovano fondi per costruire, non si può certo lasciare crollare quello che è già stato costruito. Centinaia di milioni, per non dire miliardi, andrebbero sprecati per incuria, e per la mania di creare problemi nuovi trascurando quelli che nell'interesse generale possono essere risolti immediatamente.

La mia, quindi, non è stata una requisitoria: è stata una critica neanche acre, seppure veramente addolorata. Credetemi, io mi rendo conto anche di certe verità, perchè tante volte da quando son qui mi son chiesto cosa avrei fatto se fossi stato dall'altra parte. E talvolta non ho saputo rispondere.

Però, sono sicuro che, se in tutti gli anni passati si fosse seguita una politica meno tenacemente ancorata ad interessi di parte, si sarebbe potuto fare di più; poichè deve rimanere chiaro che del bene e del male devono essere considerati responsabili solo quelli che, dopo ottenuto un suffragio popolare molte volte influenzato — non è questa la sede per discutere questo problema — si sono dimostrati talvolta impreparati alla guida del comune progresso. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai, io che mi propongo di portare nelle discussioni del Consiglio il contributo della mia modestissima competenza, e che cerco anche di unire a questa scarsa competenza il massimo della sincerità, mai come questa volta ho sentito la necessità di essere estremamente chiaro, sereno, sincero. Mai, ripeto, ho sentito come oggi la necessità di esporre agli amici del Consiglio, alleati od avversari, il mio pensiero nella sua interezza, senza riserve mentali, senza velo alcuno.

Fedele a questo mio proposito, comincio osservando che i tre miliardi e mezzo, circa, in

più di cui il bilancio dispone rispetto a quello dell'esercizio precedente, solo apparentemente rappresentano una maggior possibilità di impiego, di incidenza nella vita della Regione, perchè — è chiaro — il continuo svilimento della moneta, che nel corso degli ultimi dodici mesi si è accentuato in misura piuttosto preoccupante, riporta l'effettivo valore dei 37 miliardi attuali a qualcosa al disotto dei 34 di cui il bilancio della Regione disponeva nell'esercizio 1963. Con la stessa sincerità debbo dire, usando una brutta parola, che quello in discussione è un bilancio anelastico, o meglio quasi completamente rigido. L'ortopedico dichiara che è quasi rigido un arto privo di funzionalità, anche se non staccato dal corpo. La funzionalità è ridotta del 90 per cento in certi casi.

Ebbene, onorevoli colleghi, le possibilità di manovra che offre alla Giunta l'attuale bilancio, con tutti gli impegni che su esso gravano, sono molto poche. Sbaglierebbe però chi ritenesse che queste mie affermazioni tendono ad attaccare la Giunta. Recitando un *mea culpa* debbo dire che il rimprovero va rivolto alla Giunta ed al Consiglio, alla maggioranza di centro sinistra e alle opposizioni della destra e della sinistra. Un po' per diminuire il peccato nel quale tutti siamo incorsi, si deve tuttavia considerare la situazione nella quale le Giunte che si sono succedute dal 1949 ad oggi hanno dovuto operare. E si deve sempre ricordare la responsabilità gravissima del patrio Governo, che è sempre intervenuto in ritardo, oppure assai limitatamente, quando aveva il dovere di intervenire d'urgenza e adeguatamente. Gli è che necessariamente, molte volte, pur rendendosene conto tutti, dal proponente di un provvedimento a chi doveva votare, siamo intervenuti per togliere le castagne dal fuoco al patrio Governo. E siamo intervenuti in settori nei quali la Regione non doveva assolutamente intervenire, spinti da uno stato di necessità, in situazioni nelle quali il Governo centrale si mostrava sordo.

Da tutti i banchi dell'opposizione si critica la dispersività del bilancio, si critica il poco senno della Giunta, la quale, anzichè prendere dei provvedimenti anticongiunturali, anzichè concentrare le proprie deboli forze economiche

e finanziarie in uno o due settori, in modo da poter incidere almeno in essi, interviene dispersivamente in cento campi diversi, non tutti di sua competenza e senza che esista sempre una situazione d'urgenza. Però, regolarmente, dalla destra, dal centro e dalla sinistra del Consiglio, si definiscono più o meno demagogici gran parte dei provvedimenti.

Li abbia presentati la Giunta, o la destra, o il centro, io...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. O la sinistra...

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). O li abbia presentati la sinistra. Onorevoli colleghi, io ho ricevuto, come ognuno di voi, l'opuscolo che l'eroico generale Mozzo ha ritenuto di dover scrivere spiegando e giustificando la necessità e il diritto dei combattenti di attingere dai fondi del Piano di rinascita per ottenere quella pensione che il Governo pare prometta, ahimè, da circa un cinquantennio. Su questo diritto non sono certo io a porre dubbi o ad avanzare contestazioni; ma resto perplesso di fronte alla richiesta di ottenere oggi la pensione dalla Regione Sarda. Aggiungo che, qualora si accedesse alla richiesta, qualcuno di noi presenterebbe certamente un emendamento per la estensione del provvedimento anche a favore di chi combattè e fece il suo dovere nella Brigata Reggione. Infatti, nella guerra 1915-1918, la Sardegna, a fianco della Brigata Sassari, pare abbia anche mandato la Brigata Reggio, e consta che, pur non essendo assurta agli onori, alla fama della Brigata Sassari, di cui giustamente ci vantiamo tutti, consta che i suoi morti, i suoi mutilati, i suoi combattenti valorosi li abbia avuti anche quest'altra Brigata.

Si dovrebbe poi ammettere che anche tutti i Sardi che sono andati a combattere in Africa si sono sacrificati in nome della Patria. Forse che il cittadino che riceveva la cartolina precetto non doveva rispondere alla chiamata? E i combattenti dell'ultima guerra non hanno anch'essi fatto tutti il loro dovere? Continuando a ragionare così, noi concluderemmo che il debito di solidarietà che la Nazione aveva nei confronti dei cittadini, lo deve soddisfare la

Regione Sarda con il Piano di rinascita! Io non so davvero cosa concludere, onorevoli colleghi!

Ma allora aveva ragione quel Ministro di grazia e giustizia, il quale pretendeva che con i fondi del Piano di rinascita si finanziasse anche la costruzione delle patrie galere. Ma allora, se si accettano certe premesse, ha ragione anche l'ex Ministro Corbellini, che, avendo ricevuto la richiesta di comunicare al Governo regionale i programmi del suo Ministero, dopo aver certamente riflettuto a lungo e consultato i luminari del suo dicastero, rispose osservando di aver esaminato il Piano di rinascita e di aver accertato una carenza grave, perchè si sarebbe trascurato di risarcire la famiglia di un certo conte — non faccio il nome, perchè è morto — che era stato proprietario delle Ferrovie secondarie...

BAGEDDA (M.S.I.). Ho capito di chi si tratta.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Ma allora aveva ragione anche l'estrema sinistra quando anni or sono, di fronte alla miseria imperante in buona parte dei diversi strati della popolazione sarda, proponeva un provvedimento per dare un contributo di cinque mila lire ad ogni povero!

Di questo passo, noi arriveremmo veramente a trasformare la Regione Sarda in un Istituto di beneficenza. Potremmo così continuare con i provvedimenti pietistici, con la politica delle minestre calde e, forse, riusciremmo a tenerci su, a non fallire, ma non potremmo certo parlare di Piano di rinascita.

Io, francamente, sono rimasto male quando anche l'amico Giangiorgio Casu si era associato alla richiesta della pensione per i combattenti. Riconosco a Casu, oltre che la passione del vecchio combattente della Sassari, anche una grande capacità in campo agrario, certamente superiore alla sua visuale di problemi economici e finanziari generali. Ma il collega Sanna Randaccio, al quale riconosco anche questa competenza, e che ho sentito tuonare contro i provvedimenti dispersivi e l'indebitamento, ha firmato anche egli quella proposta!

Ho accertato che egli è precisamente il quarto firmatario.

Onorevoli colleghi, insomma, attacchiamola pure questa Giunta, se del caso mandiamola anche via; però, contemporaneamente, recitiamo il nostro *mea culpa* e proponiamoci da oggi di non sottoscrivere più proposte di provvedimenti dispersivi. E dovremmo anche proporci, per esempio, di non discutere mai i problemi che riguardano il personale alla vigilia delle elezioni, perchè in quella occasione io per primo mi dimentico di ogni principio economico, preoccupato unicamente di non perdere quei quattro elettori che ancora mi restano. Tuttavia, se a questa debolezza noi indulgiamo, non dobbiamo attribuire certe colpe ad un solo Gruppo: dividiamocene equamente un po' tutti. Onorevole Sanna Randaccio, è verissimo che... (*Interruzioni*).

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Però, i quaranta miliardi di debito e i trenta miliardi di interessi passivi non sono dovuti a provvedimenti favorevoli ai combattenti!

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Ha ragione, onorevole Sanna Randaccio, ma non è esatto che al Governo della Regione dal 1949 ad oggi vi sia sempre stato lo stesso gruppo di potere, come ella ha affermato nel suo intervento. Per lunghi periodi, la Giunta è stata sostenuta più da rappresentanti della sua parte, che da rappresentanti della nostra. In realtà, molti debiti furono contratti fino da allora. Piuttosto io le vorrei chiedere un chiarimento. Forse ho sentito male, ma lei ha criticato il debito di 70 miliardi circa — purtroppo lo si deve pagare e mi rendo conto che si tratta di una realtà molto dura — poi osservando che solo 48 miliardi sono stati effettivamente spesi. Pertanto, io ho creduto...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). La restante parte della somma non si poteva infatti spendere, perchè rappresenta gli interessi passivi.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). In un primo momento mi era parso di capire che ella ritenesse che una parte dei miliardi fosse sparita.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Non ho accusato nessuno di essersi impossessato di tanti miliardi.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Sì, purtroppo si tratta di interessi passivi che, necessariamente, chiunque faccia uno sconto in banca o contragga un mutuo deve mettere nel calcolo delle spese. Vorrei ricordare che diversi anni addietro le famose operazioni di anticipazione sulle giacenze di cassa furono eseguite da una Giunta nella quale i rappresentanti della mia parte non c'erano. Allora si stabilì di restituire i fondi in determinate rate, in breve periodo di tempo; viceversa, si è sempre procrastinato questo rimborso, e le rate si stanno pagando adesso. Allora si prospettava la possibilità di ripetere successivamente, per non so quante altre volte, l'operazione di anticipazione dalle giacenze di cassa. Io sono stato sempre contrario a certe operazioni, e a certe moderne teorie economiche, delle quali non sono certamente convinto; però debbo dirle, onorevole Sanna Randaccio, che non c'è da spaventarsi se si contraggono dei mutui. Ancor più di un privato operatore economico, l'amministratore di un ente pubblico, nel contrarre un debito deve procedere con cautela. Egli deve valutare quale è l'onere che impone alla collettività o all'ente contraendo il mutuo e quale utilità ne deriva; però, mentre l'operatore economico la utilità deve sempre valutarla sul piano rigorosamente economico, l'amministrazione pubblica la deve anche valutare in funzione del progresso sociale, di lenimento della miseria e di soccorso a bisognosi, che in determinate circostanze deve essere dato. So bene che nella maggior parte dei casi sarebbe dovuto intervenire il Governo centrale, che invece restò sordo. E che forse anche fece male la Giunta, almeno in taluni casi, a voler intervenire; ma si tratterebbe sempre di una colpa per la quale, innegabilmente, molte attenuanti possono essere concesse!

Le critiche maggiori che si fanno al bilancio — critiche che certamente, se non si conoscesse tutta la storia travagliata del nostro Piano di rinascita e dei nostri rapporti con il Governo centrale, sarebbero fondatissime — si

riferiscono al coordinamento, che mancherebbe o non risponderebbe alle legittime, giuste aspettative del Consiglio e naturalmente di tutti i Sardi. Non si può negare, a meno che non si voglia essere polemici a tutti i costi, che un tentativo di coordinamento la Giunta lo abbia fatto, nei limiti e nelle condizioni in cui era possibile. Dopo che l'Assessore alla rinascita è venuto in Commissione finanze ed ha fatto una esposizione onesta, chiara, e l'Assessore all'industria, con egual chiarezza, ha fatto le sue dichiarazioni al Consiglio e alla Commissione, dopo cioè che queste persone responsabili hanno fatto presente che gli elementi per il coordinamento sono venuti a mancare, si deve prendere atto che la Giunta ha fatto quello che si poteva. D'altro canto, non poteva il Presidente della Regione dichiarare guerra al Governo, puntare il mitra contro il Ministro alle partecipazioni statali per obbligarlo a rivelare il programma che dovrebbe essere svolto in Sardegna dagli enti che dal suo Ministero dipendono!

E' chiaro che ci troviamo in una situazione difficile, che deve essere sbloccata, e di fronte alla quale, se dovesse persistere, ognuno di noi dovrebbe seguire la via che gli dettasse la sua coscienza e che ritenesse rispondente al mandato parlamentare che gli è stato affidato. Ad un certo momento, anche la Giunta le sue conclusioni dovrà trarle, ma occorre dare tempo al tempo e occorre darle aiuto adesso, e non spintoni per cercare di rovesciarla.

Sostengo, e non perchè sia mio amico personale ed amico del mio partito, che l'Assessore all'industria ha attuato il coordinamento nei limiti del possibile, come egli ci ha garantito. Egli ci ha anche chiaramente precisato in quali settori ed entro quali limiti interviene la Regione col suo bilancio normale, quali esigenze sono affrontate dal Piano di rinascita e quali — ha detto «devono» e non ha potuto fare di più, perchè non aveva il potere per imporsi — debbono essere affrontati dal Governo e dal Ministero delle partecipazioni statali.

Nella relazione di minoranza, firmata da Congiu, si afferma ironicamente che lo sforzo dell'Assessorato sarebbe consistito nella stesura e nell'invio di numerose lettere al Ministero delle

partecipazioni statali, al quale, per altro, si sarebbe rivolto in ritardo, solo dopo essersi rivolto inutilmente all'industria privata. Contro un'accusa di questo genere non possiamo che protestare! Non credo poi che si abbia la singolare pretesa di scoraggiare proprio in Sardegna l'installazione di grosse industrie private. Infatti, a parte la zona del cosiddetto «triangolo industriale», dove il problema della industrializzazione non esiste, nell'Italia meridionale, centrale e insulare, anche nei Comuni amministrati dai comunisti, il grosso industriale che intende impiantare una industria è accolto a braccia aperte e addirittura viene adescato, se mi è consentito usare il termine, con provvedimenti e agevolazioni particolarmente favorevoli. Non si riesce a capire, quindi, perchè in Sardegna, dove abbiamo bisogno e delle industrie di base, finanziate dallo Stato e di tutte le altre industrie piccole, medie o grosse, si debba seguire una politica tanto dissennata da dissuadere coloro che, per avventura, fossero disposti ad impiantare un'industria.

Piuttosto, la installazione di industrie nell'Isola presenta problemi veramente gravi, perchè vi è la carenza delle partecipazioni statali e manca l'azione dell'E.N.E.L., su cui tanto avevamo contato, questo ente che noi sostenitori del centro sinistra abbiamo voluto nella certezza che i molti miliardi di ingiusto utile che andavano nelle tasche, non dei piccoli possessori di azioni, che costituivano un'esigua minoranza, ma dei proprietari dei grossi pacchetti azionari, tornassero allo Stato, ed in parte anche potessero rifluire in Sardegna. Con l'istituzione di questo ente prevedevamo che si potesse rompere il monopolio elettrico, il quale manovrava affinché le industrie si sviluppasse dove era più conveniente ai suoi interessi. Si sarebbe potuto così agevolare lo sviluppo delle industrie in certe parti d'Italia e soprattutto in Sardegna. Si era anche previsto che una determinata politica di incentivizzazione mediante facilitazioni nella fornitura di energia elettrica potesse nell'Isola essere perseguita dall'En.Sa.E., al quale si sarebbero dovuti conferire poteri di gestione. Osservo, per inciso, che l'E.N.E.L. non è in stato fallimentare, onorevole Sanna Randaccio, lo escludo

nel modo più assoluto. Sarei dispostissimo a far subentrare la Regione al posto dell'E.N.E.L. accettando a cuor tranquillo tutti i suoi debiti pur di usufruire di tutte le possibilità che la legge dà a questo ente.

Certo, non sospettavamo che l'E.N.E.L. — e anche su questa situazione presenteremo un ordine del giorno — si portasse via la supercentrale dopo che era stata finalmente costruita col sacrificio anche della Regione Sarda, e lasciasse invece la Carbosarda alla Regione con il peso delle miniere passive, di fronte alla impossibilità di collocare il carbone! Addirittura l'E.N.E.L., se sono vere le notizie che giungono, intenderebbe ottenere il carbone a prezzo miserrimo, minacciando altrimenti di rifornirsi di naftà, che costa leggermente meno, e lasciando così la Regione Sarda e la Carbosarda alle prese con sempre maggiori difficoltà. Non è assolutamente accettabile che un ente statale possa impostare un discorso nei confronti della Regione Sarda, e dello stesso Stato italiano, in questi termini, perchè è troppo evidente che la produzione della supercentrale in tanto poteva diventare economica in quanto rispondeva a tutti quei presupposti, calcoli e operazioni che ci avevano indotto a costruirla a bocca di miniera, proprio anche per evitare le spese di poche lire per il trasporto del carbone. No, non si può pretendere di scegliere solamente la parte buona. Nelle successioni, per esempio, è ammesso il beneficio dell'inventario e la rinuncia deve essere totale: non è permesso portare via l'attivo patrimoniale ed escludere o lasciare insoluti i debiti.

Pertanto, l'E.N.E.L., per qualche miliardo in più o in meno, avrebbe potuto, almeno in Sardegna e per quanto riguarda la Carbosarda, evitare di irrigidirsi su principii rigidamente economici, ai quali forse non soggiacciono — dobbiamo insinuarlo — gli aumenti di stipendio dei suoi dirigenti. Onorevoli colleghi, ho premesso che avrei parlato con estrema sincerità e così sto facendo.

L'E.N.E.L. ha la pretesa di condurre una politica uguale in tutta Italia proprio nel momento in cui si è deciso di decentrare alle Regioni una parte di poteri, quando cioè dopo cento anni di vita unitaria si è finalmente convinti

della necessità di provvedimenti rispondenti alle diverse esigenze delle varie zone della Nazione. Ecco una battaglia che la Regione deve condurre. Forse oggi non apparirà tanto pazzesco il proposito, che venne ventilato nel 1954, di ricorrere alla Corte Costituzionale per la tutela della prerogativa della Regione. Chi si scandalizzava perchè avevamo proposto questo rimedio per difendere i diritti dell'Isola, oggi di fronte all'atteggiamento, vorrei dire ostile, del Presidente Dicagno verso la Sardegna, forse sarebbe favorevole all'impugnativa. Siamo in uno stato di incertezza che non consente neanche di esser cauti, perchè nell'amministrazione della cosa pubblica anche la cautela può rappresentare un delitto. D'altra parte, noi abbiamo assolutamente bisogno di una soluzione e, se una critica io devo formulare alla Giunta, ed a me stesso, è quella di non aver operato, di non aver agito il più rapidamente possibile per riuscire a sbloccare una situazione insostenibile, difficile, che costantemente ci preoccupa tutti.

Lavori pubblici. Anche in questo settore sappiamo, onorevoli colleghi, che i bisogni erano molti. Si sono iniziati troppi lavori e i fondi, ahimè, sono mancati per poterli terminare tutti contemporaneamente. Mi pare che bene abbia fatto l'Amministrazione regionale a chiarire la situazione del bilancio e a non chiedere finanziamenti nuovi tranne che per circostanze di carattere veramente eccezionale. Adesso, infatti, è indispensabile riordinare le spese e cercare di ultimare le opere iniziate: purtroppo le condizioni di bilancio non ci lasciano altra scelta. Piuttosto, occorre che questo indirizzo sia tradotto veramente nella pratica, ogni giorno. Sul mutuo per le case io debbo dire che il provvedimento è bellissimo; però, come dissi a suo tempo all'amico Bernard che me lo illustrava, ha il difetto di troppe cose italiane. Quando in Italia vi è un problema che non può essere assolutamente risolto per mancanza di mezzi, si istituisce un ente e si emana una legge, suscitando così tante illusioni e speranze che poi si pagano con molta amarezza. Assolutamente azzardato, poi, è il secondo provvedimento, quello che addirittura prevedeva l'esonero degli interessi, non per-

chè non fosse umanamente giusto andare incontro maggiormente a determinate categorie di cittadini, ma perchè, ahimè, la spesa avrebbe superato le nostre reali possibilità. Inoltre, la congiuntura, la difficoltà di collocamento delle obbligazioni, lo scarto cartelle, che ha reso l'operazione ancora più gravosa, han contribuito a provocare una situazione innegabilmente grave, tanto che si è giunti a comunicare alla stampa che chi è in possesso del decreto emesso dalla Regione Sarda non se ne deve servire, per non incorrere in eventuali pericoli. Tuttavia questo comunicato io francamente non lo avrei diramato, perchè genera troppa sfiducia.

E mi consenta l'amico Spano, che io peraltro elogio per i risultati che ha ottenuto definendo i rapporti col pubblico e con le amministrazioni, di affermare che dopo un comunicato così disastroso non era opportuno consentirne un altro, che appare euforico e demagogico. Si sarebbe potuto aspettare di avere una sicura disponibilità prima di annunciare che le domande sarebbero state ancora prese in considerazione e che le pratiche in corso sarebbero state definite, perchè si corre facilmente il rischio di retrocedere nuovamente e di trovarsi ancora nei pasticci. All'Assessore ai lavori pubblici io raccomando di fare qualunque sacrificio, di sospendere anche la continuazione di determinati lavori, ma di onorare i decreti emessi, con la massima sollecitudine, e, soprattutto, di procedere subito al pagamento di tutti quei mutui per i quali era già stato stipulato il contratto condizionato. Non dimentichi, infatti, che coloro, e sono molti, che hanno firmato questo documento hanno contratto con privati o con banche debiti a brevissima scadenza, e, se adesso non ricevono i soldi del Credito Fondiario Sardo, saranno perseguiti in modo piuttosto rigoroso dalle banche, che, d'altra parte, hanno ricevuto istruzioni veramente drastiche dalla Banca d'Italia e dal Governo affinché non effettuino rinnovi.

Io ho sentito in Commissione prima e in aula dopo, rispettivamente gli onorevoli Floris ed Elodia Macis riporre tante speranze nell'intervento della Regione a favore della scuola. Io ho francamente invidiato questi col-

leggi per la passione e la competenza con le quali hanno illustrato i bisogni della scuola, e li ho invidiati anche per la loro ingenuità! Per poter soddisfare la quinta parte dei giusti bisogni della scuola, che loro hanno illustrato, si dovrebbero ipotecare per un decennio le restanti disponibilità del bilancio regionale, che, come ben sappiamo, non sono molto consistenti. Si può solo ammettere che nei limiti del bilancio gli stanziamenti per la pubblica istruzione sono bene distribuiti, e sono certo che l'Assessore li utilizzerà anche per soddisfare la millesima parte delle richieste che sono state avanzate dagli onorevoli Floris ed Elodia Macis.

Una piccola e non nuova richiesta devo raccomandare all'Assessore alla pubblica istruzione. La casa di Grazia Deledda, a Nuoro, giorno per giorno sta andando in pezzi; non per incuria del proprietario, ma per disposizione di legge, perchè è fatto divieto di apportarvi alcuna modifica. Adesso non voglio criticare gli acquisti che nel campo della pubblica istruzione da un decennio a questa parte la Regione Sarda ha disposto; debbo dire che, se tutti furono utili o giustificati, l'acquisto della Casa di Grazia Deledda, che da anni abbiamo deciso, non appare sinceramente meno utile o giustificato. So che nello scorso anno si era stabilito un intervento a favore del Comune di Nuoro per dargli la cifra totale occorrente per l'acquisto, e che nel bilancio il capitolo di questa spesa era stato incrementato proprio perchè l'acquisto potesse essere concluso. Poi, mi pare che si dovette intervenire per qualcosa di utilissimo a Sassari, e si divisero lo stanziamento, lasciando al Comune di Nuoro solo 20 dei 30 milioni che sarebbero stati concessi. Io confido che, operando un prelievo dal capitolo 146, mi pare, che è dotato di 50 milioni, si provveda con sollecitudine a dare al Comune di Nuoro i dieci milioni che ancora mancano per concludere l'acquisto. E' un voto, questo, che io faccio a nome dei Nuoresi tutti, a nome della cultura sarda, a nome di quanti a Grazia Deledda riconoscono il merito di aver introdotto la Sardegna nel mondo letterario.

Assessorato dell'igiene e sanità. In questo

settore è stato attuato il coordinamento che era possibile, e si intende spendere bene gli scarsi fondi di cui si dispone. Senza ombra di dubbio, rappresenta un passo avanti la istituzione del Centro tumori. Io vorrei osservare unicamente che in questa attività occorre profondere molti capitali e che forse non è opportuno spargere diversi centri per l'Isola, a meno che non siano necessari per un controllo locale dei dati che devono essere inviati al Centro principale. Questo poi dev'essere a Cagliari, da affiancare alla ottima Università di questa città. Vorrei — non se l'abbia a male l'Assessore all'igiene e sanità — rilevare che nella relazione del bilancio si legge che la costruzione del brefotrofio di Nuoro è terminata. Questa barzelletta l'abbiamo trovata anche nel bilancio del '63. In realtà, si trova giacente negli uffici della Regione una perizia dalla quale risulta che occorrono 10 milioni e rotti per ultimare le opere murarie del brefotrofio. E c'è anche la spesa per l'installazione degli impianti. Perchè, dunque, dobbiamo sentirci dire che il brefotrofio di Nuoro è stato ormai realizzato? Dopo almeno otto anni, onorevoli colleghi, io mi auguro che nel '64 sia veramente e finalmente realizzata questa opera, anche perchè non vorrei parlarne ancora in occasione della discussione del prossimo bilancio.

Per quanto riguarda la politica ospedaliera, io gradirei che nella sua risposta il Presidente della Giunta ci potesse dire qualche cosa in ordine allo strano criterio che ha guidato il Governo centrale nella ripartizione dei 16 miliardi per gli ospedali. Han dato mezzo miliardo alla Sardegna. E' noto anche ai sassi che la situazione ospedaliera di Cagliari è semplicemente tragica; eppure mi pare che non abbiano riservato un solo soldo a Cagliari, nè a Sassari nè a Nuoro. Mi domando a chi si è rivolto il Governo centrale dopo quei famosi accordi per cui gli interventi statali dovevano essere coordinati con la Regione Sarda! E se, come pare indubitabile, non ci ha interpellato, mi domando se si intende una volta di più chinare la testa ed accettare, oppure protestare.

All'amico Assessore all'igiene e sanità vor-

rei inoltre dire che qualche volta fanno bene, contrariamente alle dichiarazioni dell'onorevole Sanna Randaccio, quelli che fanno debiti, quelli che addirittura dai debiti si fanno sommergere oltre i capelli. Infatti i fondi della Regione, i mutui, i concorsi nelle spese sono riservati a quelli che male hanno amministrato, mentre per chi amministra bene non c'è nulla. L'ospedale di Nuoro non ha fatto debiti e non riceve nulla! Io mi auguro che si voglia anche comprendere che Nuoro non può assolutamente costruire un secondo ospedale; si pensi alle sole spese di direzione e di amministrazione necessarie per gestire l'ospedale esistente e l'altro di 250 letti che dovrebbe costruirsi come e dove vorrebbe la Cassa per il Mezzogiorno! E' sempre la solita politica del contagocce, che costringe a spendere male il poco che si dà. L'ospedale di Nuoro si trova in un bellissimo edificio, che, purtroppo, non può più essere ingrandito. Dovrebbe, secondo le norme, non accogliere più di 350 ammalati, ma ne ha dovuto ospitare fino a 600, anche negli anditi. Non ha possibilità di svilupparsi da nessuna parte, perchè non può acquisire altre aree da incorporare, e perchè il rustico non consente ulteriori sopraelevazioni. Ebbene, per non perdere il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, si dovrebbe costruire un altro ospedale a due chilometri di distanza! Provveda la Regione, intervenga presso lo Stato. Si sappia che Nuoro manca completamente di caseggiati scolastici, e di tanti edifici pubblici, e che l'Amministrazione ospedaliera sarebbe ben felice di cedere tutto l'attuale complesso purchè le si integrasse il miliardo che occorre, insieme con gli 800 milioni della Cassa per il Mezzogiorno, per costruire un nuovo unico ospedale. A Nuoro la Regione potrà avere regalato un'ambulanza, potrà aver dato il contributo per l'acquisto di una caldaia alla cucina dell'ospedale; però, non è mai intervenuta come ha fatto per gli altri ospedali dell'Isola, che hanno ricevuto in misura larghissima. Concludendo questo argomento, onorevoli colleghi, vi chiedo di scusare l'accesa difesa degli interessi di casa mia.

Per quanto riguarda il settore dei trasporti, è necessario insistere affinché si mettano in

linea altre navi traghetto. Sono latore delle proteste della Camera di commercio e degli operatori economici di Nuoro, i quali sostengono che la loro assegnazione di vagoni è assolutamente insufficiente, e che, inoltre, per via del giuoco delle priorità, finiscono per non potere utilizzare neanche quella. Devo dire che hanno anche torto perchè è evidente che noi non possiamo pretendere che i vagoni anzichè caricare carciofi siano dirottati a Nuoro per trasporti meno urgenti. La nave traghetto — sotto questo aspetto hanno veramente ragione gli operatori economici del Nuorese — avrebbe dovuto consentire trasporti più rapidi e più economici per recare un vantaggio all'economia della Sardegna tutta. Per una ragione o per l'altra praticamente la Provincia di Nuoro vantaggi dal traghetto non ne ha avuto. Si potrà dire che deve spedire poche merci e che c'è la regola della priorità; comunque qualche cosa di meglio si potrebbe fare soprattutto tenendo conto del fatto che — ahimè non ha provveduto il Piano di rinascita e nemmeno il conte Pasquini! — abbiamo sempre quello scherzo di ferrovia Macomer-Nuoro che tra tre anni sarà in condizioni peggiori di prima dell'ammodernamento. Infatti, ci era stato garantito all'inizio che si sarebbe percorso il tragitto nel tempo di un'ora e 28', che, poi, rassodandosi il binario nuovo, sarebbe bastata 1 ora e 24 e che poi ancora — questo era l'*optimum* — sarebbe bastata un'ora solamente. In realtà, con il passare degli anni, il tempo di percorrenza è aumentato di 5 minuti al giorno e, per trasferirsi di circa 60 chilometri occorre ormai quasi lo stesso tempo che impiegavano nel periodo bellico le littorine di buona memoria.

Del fatto che Nuoro, capoluogo di Provincia, sia così servita dalla ferrovia — ritenendo che il caso sia unico in Italia — dovrebbe l'Assessore ai trasporti tener serio conto. E inoltre, dovrebbe chiedere conto alla direzione generale delle ferrovie dello Stato di quella intollerabile situazione che hanno provocato i cosiddetti carri P.O.Z. Le Ferrovie dello Stato, in passato, impiegavano una nave traghetto di loro proprietà per il trasporto del materiale rotabile necessario per l'Isola. Adesso, invece,

si servono unicamente della nave traghetto che la Cassa per il Mezzogiorno ha fatto costruire per favorire i trasporti della Sardegna, e non a vantaggio del loro bilancio. Sta di fatto che le Ferrovie dello Stato, per trasportare binari lunghi 16 metri, usano i vagoni o carrelli P.O.Z., che occupano uno spazio di tre vagoni normali, e così sottraggono larga parte dello spazio che dovrebbe essere riservato ai nostri operatori economici. Sappiamo per certo che si può affidare all'industria privata il trasporto di questo materiale, per una spesa complessiva di 1.500 lire a tonnellata, cioè 800 lire di trasporto e 700 lire di diritti di carico e scarico da una banchina all'altra. L'azienda delle Ferrovie dello Stato, forse, ritiene così di risparmiare, ma incasserebbe molto di più, se al posto dei vagoni P.O.Z. nella nave traghetto trasportasse tre vagoni di merce degli operatori economici. Il risparmio che ritiene forse di conseguire trasportando nelle normali «traghetto» il suo materiale, è apparente, anche perchè questo materiale lo deve poi portare da Olbia all'interno, mentre se si rivolgesse alla industria dei trasporti, otterrebbe normalmente la consegna del materiale nel posto di impiego.

Vorrei fare anche un altro più antipatico esempio delle anomalie del servizio dei traghetti. Una certa società di trasportatori toscani ha trovato modo di stabilire ottimi rapporti di affettuosa amicizia, di disinteressata collaborazione col comandante della nave traghetto... e vi sono autotreni che vanno e vengono dalla Sardegna con grande celerità. I trasportatori sardi, invece, devono sostare quindici o venti giorni a Civitavecchia in attesa di essere chiamati all'appello per imbarcarsi con i propri camion; pertanto, la economicità del trasporto per loro non esiste... a meno che non vogliano sottostare a una camorretta facendosi sostituire all'imbarco da un toscano. Veda, dunque, onorevole Assessore ai trasporti, se c'è la possibilità di far svolgere una inchiesta in questo difficile ambiente. Un certo ordine, in altri settori dello Stato, va instaurandosi, è da sperare che anche in qualche ambiente delle ferrovie una provvidenziale buccia di banana possa far scivolare qualcuno.

Onorevoli colleghi, mi resta da parlare della agricoltura, della quale quasi esclusivamente parlavo tutte le volte che sono intervenuto nei bilanci. Il coordinamento è stato fatto col Piano verde, e non poteva farsi in misura maggiore, anche qui per mancanza di elementi. Però, mi duole dover dire che, in sostanza, tutte le volte che si trova nel bilancio dell'agricoltura un capitolo «per memoria» o uno stanziamento fortemente ridotto, si apprende invariabilmente che è intervenuto il Piano verde. Ma lo intervento del Piano verde, è inutile nasconderselo, si riduce a spese e a dimensioni assolutamente irrisorie rispetto ai bisogni della agricoltura sarda. Siamo in una situazione di stasi che dura da parecchio tempo, che non può continuare. La Cassa per il Mezzogiorno ha cessato di intervenire, e, come ha detto lo onorevole Giagu, non ci si deve sorprendere se non sta intervenendo: non prende impegni perchè sta per scadere la sua attività, in attesa di una proroga. Non è giusto però che questa stasi avvenga proprio quando tutte le forze dovevano contemporaneamente intervenire per aiutarci. Il Governo avrebbe dovuto impedirlo. La legge 991, trasformata poi mi pare in legge 1200-1360, è priva di fondi. Non sono più tornati tutti i decreti partiti dalla Sardegna a Roma: giacciono presso la Cassa. Altri decreti giacciono presso l'Ispettorato regionale delle foreste, in Sardegna. E' vero che adesso potremo contare sulla legge numero 9; però, in sostanza, faremo fronte con le disponibilità regionali agli impegni arretrati ai quali doveva assolvere la Cassa per il Mezzogiorno oppure in qualunque modo lo Stato. Inoltre, gli stanziamenti per la legge n. 9 vengono sensibilmente ridotti, proprio per questi oneri che ci accolliamo. D'altra parte, l'amico Giagu in Commissione mi aveva assicurato che si era fatta una esatta ripartizione degli interventi sul Piano verde, per le zone cosiddette montane e per le zone di pianura. Questa ripartizione è fatta senza tener conto delle necessità reali della Sardegna, come dimostra il fatto che l'Assessorato dell'agricoltura ha chiesto al Governo di essere autorizzato a destinare i fondi di cui all'articolo 8 a favore dell'articolo 13, cioè ad utilizzare per la montagna i fondi de-

stinati per la pianura. E non sappiamo se la autorizzazione ci sarà data.

Si deve tenere presente, inoltre, che anche per le cosiddette zone di pianura, per le quali c'è una certa disponibilità di fondi, le prospettive non sono soddisfacenti. Infatti, per un triennio pare che sia disponibile una somma attorno ai 600 milioni, che non è certo sufficiente per fronteggiare l'attuale situazione disastrosa: molti progetti di opere di trasformazione fondiaria sono fermi per mancanza di finanziamento.

Con la solita sincerità devo dire che l'agricoltura è stata trattata male nel bilancio che stiamo discutendo. Probabilmente, se mi desero la possibilità di distribuire i fondi, mi troverei a disagio perchè sono veramente pochi. Ma la verità è che in agricoltura oggi siamo completamente fermi. Avete perfettamente ragione, amici del Consiglio, quando sostenete che il fenomeno migratorio non lo si ferma certo impiegando 10 o 15 o 30 operai braccianti agricoli in lavori di trasformazione di qualche terreno; ma sta di fatto che in un momento già difficile è venuta a mancare anche quella occupazione agricola che normalmente gli altri anni si aveva. D'altra parte, certe zone completamente montane non hanno nessunissima risorsa, per cui non è possibile non chiedersi con quale criterio sia stata fatta la ripartizione di fondi tra le zone di pianura e le zone di montagna. Poichè due terzi dei Comuni sardi sono considerati montani, perchè destinare un miliardo e 250 milioni alle zone di pianura, che rappresentano una minoranza esigua, e lasciare solo 400 milioni per le opere di trasformazione fondiaria nei Comuni montani? D'altra parte, voi comprendete, onorevoli colleghi, di quali fondi abbia bisogno oggi l'agricoltura non per le opere che devono essere progettate — da anni giacciono negli uffici vecchi progetti — ma semplicemente per terminare le opere iniziate. Si può far ricorso alla legge numero 9, ma, a parte il fatto che si vanno ad impegnare le opere che dovevano essere fatte nel passato — fondi che dovrebbero servire per nuove opere — si dimentica un'altra cosa, che, cioè, i progetti presentati in base alle altre leggi devono, per trovare accoglimento dal-

la legge numero 9, essere rifatti secondo le indicazioni prescritte da essa. Però, agli operatori economici dell'agricoltura, completamente squattrinati e sfiduciati, non si può dopo uno o due anni rimandare indietro il progetto chiedendo loro di rifarlo. Occorre valutare, oltre il danno economico, anche quello psicologico che si recherebbe a questa disgraziata categoria di operatori economici, che — ce lo ha detto l'Assessore alla rinascita nella sua chiara relazione — nonostante tutto, sono gli unici a produrre oggi un reddito effettivo in Sardegna.

A proposito del Piano verde, parliamo anche di un'altra situazione di disagio. Questo piano è stato concepito a Roma senza tener conto delle condizioni particolari della Sardegna. Chi voglia avere i benefici, deve soddisfare richieste che — si ha un bel dire! — la maggior parte dei nostri operatori economici, specialmente i piccoli, non riesce assolutamente a soddisfare. Per esempio, ad un pastore con 30-40-50 pecore non si può chiedere, per concedergli un piccolo mutuo, di presentare o lo estratto catastale e il foglio di mappa del terreno che possiede, oppure il contratto registrato del terreno che ha affittato per il pascolo. Infatti, contratto non ce n'è ed il proprietario del fondo non è disposto a registrarlo perchè teme le imposte. A Nuoro sono in uso tante autorizzazioni provvisorie, date dall'Ispettorato agrario, che non varrebbero per ottenere il mutuo previsto dal Piano verde.

Chi sono i maggiori danneggiati da questa situazione? Non certo i proprietari grossi, che hanno il patrimonio ordinato, i terreni regolarmente incolonnati in catasto, che possono quindi ottenere il mutuo. Danneggiati rimangono i poveri diavoli, i più piccoli, ai quali soprattutto i benefici del Piano verde si sarebbero dovuti indirizzare rapidamente!

Io non so che cosa l'Assessore all'agricoltura possa fare, perchè mi rendo conto, forse come nessuno, della sordità del comportamento degli uffici centrali dei Ministeri, che ritengono di essere i custodi del sacro fuoco e che nessuna considerazione umanitaria riesce a spostare di una virgola dai dettami degli intoccabili regolamenti amministrativi. Voglio però pregarlo

di intervenire nel modo più energico e migliore possibile.

Sull'agricoltura, se non sapessi che dopo di me deve parlare l'onorevole Bagedda, che è veramente impaziente, potrei parlare per tre quarti d'ora ancora, sempre indicando esigenze che, purtroppo, non possono essere soddisfatte. Vorrei chiudere raccomandando alla Giunta di accelerare i pagamenti nei limiti delle disponibilità finanziarie. Occorre sveltire la burocrazia della Regione, e forare le orecchie di chi a Roma non vuole sentire.

Amici del Consiglio, vorrei manifestare un timore, che mi auguro risulti infondato. Nel 1946-'47-'48-'49, durante la politica di difesa strenua della lira sulla linea Pella-Einaudi, il carico di quei sacrifici lo ha sopportato una sola categoria, quella che ha portato poi al *boom* economico del triangolo del nord, l'hanno sopportata le classi lavoratrici, perchè il famoso *boom* economico era provocato da un livello di salari del 30 per cento più basso del livello medio europeo, che consentiva alle nostre industrie di produrre molto, di esportare e di avere larghi profitti. Allora, ripeto, pagarono le categorie più misere. Quando in Italia si volle fare uno scherzo di riforma fondiaria, ci si fermò all'Italia centrale, meridionale e alle Isole. Cosa strana, abbiamo pagato noi terzoni! Il nord gli espropri non li ha visti. Io non vorrei che il Governo di centro - sinistra, del quale sono un fervente sostenitore, ritenesse che, anche questa volta, si debba riassettare il bilancio dello Stato, si debba ridare fiducia al pubblico, si debba far riprendere l'oscar alla lira italiana a carico del più povero, cioè dell'Isola di Sardegna. Perchè tutto l'indirizzo che si va delineando, proprio questo, ahimè, fa prevedere la Cassa per il Mezzogiorno...

GIAGU DE MARTINI (D.C.). La Cassa per il Mezzogiorno sta per scadere.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Onorevole Giagu, che doveva scadere lo sapevamo. Il Piano di rinascita, vivaddio, non è nato misteriosamente e segretamente, ma dopo tante discussioni e vicende.

Insomma, lo sapeva il Governo centrale che

la Cassa per il Mezzogiorno doveva scadere, e che il famoso piano di sviluppo della Sardegna poggiava su essa. La Cassa per il Mezzogiorno — o, come la chiamava Zucca, Cassa della Mezzanotte — la possiamo anche chiamare «Cassa del Sor Bonaventura», la possiamo chiamare come vogliamo, insomma, costituiva un pilastro essenziale per il Mezzogiorno.

Altro elemento fondamentale per la industrializzazione era l'intervento massiccio di tutto il gruppo delle industrie che fanno capo allo Stato tramite il Ministero delle partecipazioni statali. Silenzio assoluto: oggi appare come un gran successo il fatto che il Ministero delle partecipazioni statali si sia deciso, bontà sua (dopo che la Regione è intervenuta diverse volte a pagare gli stipendi, perchè altrimenti gli operai sarebbero morti di fame) a presentare un decreto di legge che, adeguando il capitale dell'A.M.M.I., gli consentirà di esplicare i suoi compiti e di diventare attivo. Ma sino ad ora questo è l'unico parto che noi abbiamo visto.

Per aggiunta, poi c'è una politica creditizia, che io trovo giusta nelle sue linee generali. E' troppo chiaro che se il Governo vuole frenare i prezzi, deve impedire che lo speculatore che ha fido per un miliardo, faccia incetta di derivate, e le rimetta in circolo col contagocce, facendo salire il prezzo. Il provvedimento economicamente è indovinato, è giusto. Ma, scusate, qui capitali non ce ne erano. Gli operatori economici grossi e piccoli facevano assegnamento sul fido bancario, pensavano a quegli interventi che avrebbe dato la Finanziaria della Regione; pensavano agli interventi che avrebbe dato il C.I.S., agli interventi anche di esercizio; e nell'ansia di fare, perchè dobbiamo riconoscere che vi sono anche degli operatori economici che operano più per una visione di un mondo migliore che non per un tornaconto personale...

BAGEDDA (M.S.I.). Ma ce ne sono?

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Ce ne sono, e proprio perchè sono pochi, sono meritevoli di maggior rispetto... Si sono indebitati con le banche di credito ordinario e adesso la Finanziaria

IV LEGISLATURA

CCXXI SEDUTA

26 FEBBRAIO 1964

della Regione è in alto mare. Il C.I.S. non riceve dalla Regione quello che dovrebbe per poter esercitare quel determinato fido. Gli istituti di credito fondiario si trovano in difficoltà. Anche alle banche, che rigurgitano di denari e che potrebbero allargare ancora il fido, si impone, per una visione di carattere generale, il restringimento dei fidi. Ma, signori miei, io non vorrei, ripeto, che al risanamento si arrivasse, ma che il popolo di Sardegna non potesse goderselo, perchè esaurito, morto per inedia, per asfissia.

Io e quelli della mia parte, è chiaro, questo bilancio lo votiamo, ma almeno per quanto mi detta la mia coscienza ci troviamo di fronte a una situazione nella quale certi provvedimenti urgono. E' chiaro che dovremo dare un mandato unanime alla Giunta, ma per un termine ragionevole di tempo, che non può essere quello occorso per dare alla luce il Piano di rinascita: dovrebbe essere al massimo di un paio di mesi. Non si dovrebbero avere dal Governo centrale delle promesse — perchè ce ne hanno fatto tante volte e non le hanno mai mantenute o le hanno mantenute in misura così irrisoria da consentirci di dire che non le hanno mantenute affatto —. La legge che sostituisce la Cassa del Mezzogiorno, se si vuole, la si può varare con la stessa celerità con la quale si è varato il provvedimento per la benzina. (*Interruzione*). Onorevole Del Rio, ella ride. Io non esito a dire in questo Consiglio che noi assisteremo al più vergognoso fallimento del centro - sinistra, se i signori del centro - sinistra non si convinceranno che l'eguaglianza sociale in Italia si ha solo partendo da una riforma fiscale che dosi veramente i molti profittatori del centro e del settentrione; e ve ne sono anche nelle misera Isola di Sardegna. E' inutile pensare alle riforme fondiarie nel senso della piccola proprietà contadina. Per essere redditizia, chiunque la gestisca, la proprietà contadina non può essere piccola, ma deve avere una estensione piuttosto consistente e deve essere dotata di tutte le attrezzature meccaniche che occorrono per una gestione agricola ed economica che consenta di fronteggiare, tra l'altro, i prezzi del Mercato Comune Europeo.

Se non vi sarà una riforma fiscale, si continuerà ad andare avanti con una serie di belle parole, ma noi lotteremo nella miseria, ed essendo i più deboli prenderemo tutti i contraccolpi e tutte le pedate, che sono una logica conseguenza del *boom* economico che hanno voluto i liberali. Un *boom* economico di determinate categorie di persone e di determinate zone e che era dovuto soprattutto, ripeto, ai salari bassi. E' inutile che ci vengano a dire che è stato il primo esperimento del centro - sinistra che ci ha portato a questa situazione. Sono tutti i provvedimenti del conservatorismo liberale — che anche il partito di maggioranza ha voluto ed ha avallato — dalla caduta del fascismo sino al sorgere del governo di centro - sinistra, che a questa situazione hanno portato.

Mi auguro solo che questi miei dubbi e preoccupazioni vengano immediatamente fugati da una serie di provvedimenti concreti, perchè altrimenti io, la via da prendere, la conosco già. Ma penso che vi dovrebbero essere parecchi, anche nel Gruppo di maggioranza, che dovrebbero sentire da che parte si combatte per l'interesse del popolo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Illustre Presidente, colleghi del Consiglio, io ho la singolare fortuna di parlare quasi sempre dopo il collega Puligheddu, il quale ha la abitudine di analizzare i bilanci nelle singole parti ed anche lo straordinario merito di parlare chiaramente, venendo meno così a un suo dovere politico di solidarietà verso la Giunta nella quale sono rappresentanti sardisti. Io credo che, se il collega Puligheddu dovesse ubbidire a un principio di coerenza, voterrebbe contro questo bilancio. Ma, almeno formalmente, credo che non lo farà...

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Non lo faccio, sono stato estremamente chiaro.

BAGEDDA (M.S.I.). Ero preoccupato perchè francamente, a dedurre dagli argomenti di critica che egli ha svolto al bilancio e alla politi-

ca generale della Regione e allo stesso istituto dell'autonomia, mi ero formato la convinzione o avevo il sospetto che egli addirittura volesse votare contro il bilancio. Io, però, dalle critiche che il collega Puligheddu ha rivolto al bilancio, di natura tecnica quanto di natura politica, mi trovo avvantaggiato, nel senso che accetto tutto quello che lui ha detto. Non solo, ma ho anche il dovere elementare di correttezza di rivolgere un elogio vivissimo all'Assessore alla rinascita. Non so se gli possa fare piacere almeno dal punto di vista politico, ma io, anche personalmente, debbo elogiarlo per le dichiarazioni contenute nella sua relazione.

Illustri colleghi, mi pare che per tutti finalmente sia giunto il tempo della verità. E' inutile continuare ad affidarsi alla mistica o alla mitologia. La situazione... (*Interruzione*). E' così, caro Melis, la situazione è brutta, è pessima, è tragica, e noi, e voi soprattutto, dovete riconoscerlo. Questo è stato fatto — bisogna dargliene lode pubblicamente — dall'Assessore alla rinascita nella sua relazione economica e sociale. Tutti noi oppositori non possiamo che essere d'accordo con lui quando egli confronta la situazione attuale al periodo di prosperità, a quello che il collega Puligheddu ha chiamato il *boom* economico. Facendo questo raffronto, ci si rende conto che c'è stata una caduta.

Quando il collega Puligheddu, mi riferisco sempre a lui, sostiene che bisogna smetterla con i provvedimenti demagogici, beh, dovrebbe rivolgersi soprattutto a se stesso e alla parte politica alla quale lui appartiene. Infatti, da sempre o quasi, i sardisti sono stati in Giunta, cioè hanno avuto in mano il potere e tutti gli strumenti che loro stessi hanno voluto per fare progredire la Sardegna.

Abbiamo sentito qui discorsi che rassomigliano a «De Profundis». Ho l'impressione nettissima che ci troviamo di fronte a un cadavere. Ora, signori, qui bisogna avere un pochino di coraggio. Il collega Puligheddu dice: «A un certo punto è una questione di coscienza e dobbiamo avere il coraggio di certe decisioni». Ma siamo perfettamente d'accordo, che ce ne debba essere così. Signori che comandate, il primo atto di coraggio, però, lo si compie di-

mettendosi dalla Giunta oppure proponendo addirittura che tutto il Consiglio regionale se ne vada a casa. Un atto di protesta per una situazione che non può assolutamente proseguire.

Si dice che manca il collegamento col Governo centrale; ma, scusate, Ministro alle partecipazioni statali chi è? Un comunista? No. Un missino? Neppure. E' un vostro amico, è un rappresentante del vostro partito politico. Se non riuscite a farvi ascoltare nemmeno dai rappresentanti del vostro partito, allora è chiaro che o è l'istituto, lo strumento formale, giuridico che non va, che non vi dà i mezzi per agire, per migliorare la situazione della Sardegna che continuamente si deteriora, oppure la colpa, la responsabilità è vostra personale. Si vede, insomma, che non vi tengono in alcun conto.

Io, che ho stima di tutti voi, penso invece alla prima alternativa: che, cioè, vi sia qualcosa, per esempio nello Statuto regionale, che non sia fatto bene. La nostra tesi è sempre la stessa: mostrateci dei fatti e saremo i primi — la politica, è stato detto e lo ripetiamo, non è una religione — saremo i primi a convertirci e a convenire con voi che l'autonomia va benissimo in Sardegna. Ma finché leggeremo delle relazioni come quella che il collega Soddu ha fatto — Soddu, così giovane e già Assessore! — finché sentiremo discorsi come quelli fatti dal collega Puligheddu, noi abbiamo ragione di dire che qualcosa bisogna mutare. E bisogna mutarla soprattutto sotto il profilo del prestigio della Regione, prestigio che deve nascere oltre che dai mezzi giuridici, dalle forme strutturali, costituzionali, anche dalle persone. Non fatemi ricordare ciò che disse in questo Consiglio un nostro illustre collega, il cui ricordo è vivo in noi, come quello di Giuseppe Garibaldi, e che adesso sta in poltrone più imbottite. Disse una volta che, se l'Istituto autonomistico non aveva un certo prestigio, la colpa era di noi oppositori. «A me [raccontava] quando ero Assessore manco i carabinieri mi salutavano. Una volta mi era parso che mi avessero salutato, ma poi mi sono accorto che avevano salutato il mio segretario particolare, perché era fratello del Prefetto».

Scusate, non è davvero con certi argomenti che si può giudicare della bontà di un istituto. Andando a Roma e chiedendo che alla Sardegna venga dato quello che deve essere dato per diritto, per sacrosanto diritto dei Sardi, diritti anche costituzionali, ci si sente invece chiudere la porta in faccia, e poi si sentono i discorsi che qui sono stati fatti. Sì, l'Assessore Melis ha proposto al Ministro alle partecipazioni statali dei rapporti di correlazione, in maniera da integrare certe direttive che dovrebbero portare alla industrializzazione della Sardegna; però il Ministro alle partecipazioni statali non gli ha dato retta. E le stesse ripulse vengono da Ministri in qualche maniera sardisti, vista l'ultima combinazione elettorale. Tutto questo è paradossale e porta una conclusione: c'è qualcosa che deve essere cambiato, qualche provvedimento che deve essere preso.

Quale può essere questo provvedimento? E' semplice: cambiare politica. Ma come fate a cambiare politica se anche voi siete per il centro - sinistra? Dice Puligheddu che il centro - sinistra deve varare dei provvedimenti dai quali scaturisca una tosatura a zero dei miliardari, delle persone che hanno molti quattrini. Simili provvedimenti però li conosciamo benissimo: l'aumento del costo della benzina, l'aumento della tassa di immatricolazione, eccetera. Ma chi tosano? Forse Donegani, o Valletta o Faina, che si sono dichiarati anche loro per il centro - sinistra?

CONGIU (P.C.I.). Donegani è morto.

BAGEDDA (M.S.I.). Ma si è dichiarato per il centro - sinistra prima di morire!

CONGIU (P.C.I.). E' morto dieci anni fa!

BAGEDDA (M.S.I.). Non è vero. Nel corso dell'inchiesta svolta due anni fa da «L'Europeo» si è dichiarato per il centro - sinistra. (*Altre interruzioni*). Allora è una inchiesta di quattro anni fa.

Comunque, i provvedimenti li conosciamo: si tosano le classi medie e gli operai. Oggi, qual è l'operaio che non aspira ad una casa

propria e, almeno, ad una lambretta? Bene, è proprio l'operaio, il morto di fame, colui che percepisce un misero salario, son tutte le classi a reddito fisso che vengono regolarmente tostate dai provvedimenti del centro - sinistra. Adesso aumenterà la tariffa telefonica, poi aumenterà il costo della luce e così via di seguito. E dunque non c'è speranza, signori della Giunta, in una svolta per un miglioramento della condizione economica e sociale della Sardegna, condizione drammatica, come da tutti è riconosciuto, non c'è la speranza di una svolta politica!

Non resta che un atto clamoroso. Io sono dell'opinione che un grosso atto politico svolto da tutti i rappresentanti dell'assemblea regionale potrebbe portare a qualche risultato. In questo caso, sì, il Presidente della Giunta potrebbe andare a Roma e battere i pugni, e parlare a nome di tutti. Se non si dà alla Sardegna ciò che le spetta, noi ce ne andiamo tutti a casa. Sarebbe un grossissimo atto politico, di fronte al quale mediterebbero, io credo, anche le persone che generalmente sono distratte da altre occupazioni.

La ragione della crisi del rapporto Stato - Regione, colleghi del Consiglio, è una sola, ed è questa: siamo troppo pochi in Sardegna, e a torto o a ragione nel sistema democratico contano i voti. Noi siamo pochi, un milione e 300 mila abitanti, e stiamo diminuendo costantemente. I deputati e i senatori sono pochi: sotto il profilo numerico non contiamo nulla. Questo è il dramma vero della Sardegna. Qui occorre, direi, una presa di posizione tale per cui questi signori dimentichino il conto delle teste, dei voti e si ricordino che l'Isola ha il diritto sacrosanto di essere rispettata.

Queste sono le mie considerazioni velocissime, data l'ora tarda e la prolissa disquisizione, interessantissima del resto, del collega Puligheddu. Queste sono le ragioni per le quali noi voteremo contro il bilancio. Ma affermiamo anche che è un dovere di coscienza, anche da parte di qualcuno che non sta dalla parte delle opposizioni, di fare in modo che possa nascere una crisi, che abbia un qualche sbocco che non sia il solito. Occorre una Giunta che faccia ciò che le precedenti Giunte non hanno

fatto. Ripeto che al Presidente Corrias io confermo ancora una volta, a costo di venir meno alla disciplina di Gruppo, la mia stima personale. Ma, caro Presidente, è ormai assolutamente necessario compiere atti politici che finora non sono stati mai compiuti.

In Sardegna bisogna cambiare. Ecco l'aspettativa di tutti i Sardi: cambiare. Basta per sempre con la mitologia, con i decolli, come è stato detto, dell'autonomia. La situazione è drammatica e tragica, e noi chiediamo che le persone che hanno maggiore responsabilità in Sardegna se ne rendano conto e prendano i

provvedimenti che occorrono. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1964